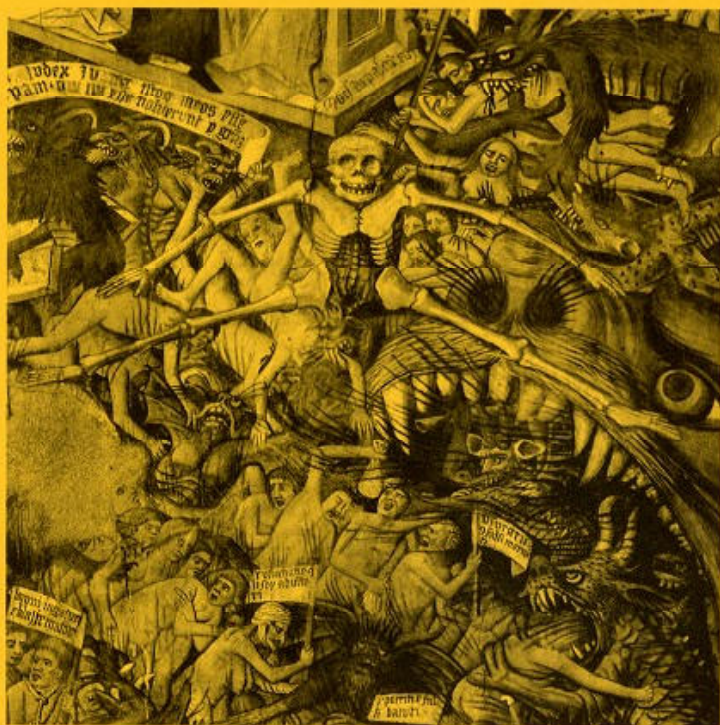


# INTEMEVION



# INTERMEVION

cultura e territorio

n. 18 (2012)

# INTEMELION

n. 18 (2012)

## cultura e territorio

Quaderno annuale di Studi Storici  
a cura dell'Accademia di Cultura Intemelina

*Direttore:* Giuseppe Palmero

### *Comitato di redazione*

Fausto Amalberti  
Alessandro Carassale  
Alessandro Giacobbe  
Graziano Mamone  
Beatrice Palmero


### *Comitato scientifico*

Mario Ascheri (Università degli Studi di Roma 3 - Università degli Studi di Siena)  
Laura Balletto (Università degli Studi di Genova)  
Fulvio Cervini (Università degli Studi di Firenze)  
Christiane Eluère (Direction des Musées de France, C2RMF, Paris)  
Werner Forner (Università degli Studi di Siegen - Germania)  
Sandro Littardi (pittore)  
Luca Lo Basso (Università degli Studi di Genova)  
Philippe Pergola (Laboratoire d'Archéologie Médiévale Méditerranéenne,  
C.N.R.S., M.M.S.H, Aix-en-Provence)  
Silvano Rodi (Ispettore onorario del Ministero per i Beni e le Attività Culturali)  
Paolo Aldo Rossi (Università degli Studi di Genova)  
Fiorenzo Toso (Università degli Studi di Sassari)  
Rita Zanolla (Accademia di Cultura Intemelina)


*Segreteria del Comitato scientifico:* Beatrice Palmero

*Editing:* Fausto Amalberti

Recapito postale: Via Ville 30 - 18039 Ventimiglia (IM) - tel. 0184356294

 <http://www.intemelion.it>

ISSN 2280-8426

 [redazione@intemelion.it](mailto:redazione@intemelion.it)



Pubblicazione realizzata sotto il Patrocinio del Comune di Ventimiglia e della Civica Biblioteca Arosiana: con il contributo della "Cumpagnia d'i Ventemigliusi" e, per le illustrazioni a colori, del Comune di Pigna.

Fausto Amalberti

## L'architettura e l'edilizia a Ventimiglia tra '400 e '500

« Il titolo di questo mio scritto potendo parere troppo promettente per rispetto alla esiguità delle notizie in esso contenute importa ch'io dica subito che nel darlo alle stampe non ebbi altro intento che di rendere pubblica ragione del risultato delle indagini da me fatte negli archivi notarili ... »<sup>1</sup>.

Per iniziare questo saggio non ho trovato parole migliori di quelle usate da Giuseppe Bres nell'introduzione del suo volume *L'arte nella estrema Liguria occidentale*. Anche in questo caso il lettore non deve aspettarsi un trattato di architettura o di edilizia ma semplicemente una serie di informazioni riguardanti operatori del settore (maestri e maestranze), materiali usati (calce, laterizi e legname) e relativo approvvigionamento, nonché importanti opere realizzate nel territorio intemelio tra la fine del Medioevo e l'inizio del Rinascimento.

### *Maestri e maestranze*

Le notizie sui maestri muratori, pur non essendo copiose, ci consentono di delineare un quadro abbastanza chiaro degli artefici dell'edilizia intemelica di fine '400 - inizio '500. Nella zona operano artigiani di origine lombarda, come i maestri Antonio *de Canavariis* di Lancia<sup>2</sup>, e Filippo Carlone<sup>3</sup>; monegasca, come Antonio Merezano e Domenico

---

<sup>1</sup> G. BRES, *L'arte nella estrema Liguria occidentale. Notizie inedite*, Nizza 1914, p. 5.

<sup>2</sup> Sezione di Archivio di Stato di Ventimiglia (d'ora in poi SASV), *Atti dei notai di Ventimiglia*, Antonio Ambrogio Rolando, n. 735, doc. 48. All'epoca sono presenti in zona altri maestri provenienti "da Lancia" tra i quali anche Giorgio da Lancia autore del rosone della chiesa di San Michele a Pigna. Cfr.: F. CERVINI, *Vox tonitruus tui in rota. Il rosone quattrocentesco di San Michele a Pigna*, in « Intemelion », 4 (1998).

<sup>3</sup> Famoso per essere stato l'architetto del convento di San Domenico di Taggia. Lo troviamo citato in un documento del 28 agosto del 1499, quando si trova davanti a Baldassarre Adorno, capitano di Ventimiglia, per pagare 10 fiorini a Domenico Cotta

Merezano q. Pietro<sup>4</sup>; imperiese, come Antonio Aureglia (Oreglia)<sup>5</sup>. A questi si affiancano maestri locali come Teramo Lamberti<sup>6</sup>, Antonio Aprosio di Luca<sup>7</sup> e Secondino Aprosio q. Giovanni<sup>8</sup> di Vallecrosia e Bartolomeo Trinchieri di Ventimiglia<sup>9</sup>.

L'accesso alla professione avveniva attraverso l'apprendistato<sup>10</sup>. Il tempo di permanenza delle giovani maestranze presso il *magister* durava il tempo necessario affinché acquisissero un'esperienza sufficiente ad esercitare autonomamente l'arte e variava dai 3 ai 5 anni; solo in casi particolari si stipulavano contratti per periodi più brevi. L'apprendista aveva l'obbligo di rispettare l'impegno sottoscritto al momento dell'ingaggio e rimanere presso il maestro per l'intero periodo, in caso di abbandono del posto di lavoro prima del previsto incorreva in onerose sanzioni. Generalmente era il padre che chiedeva al maestro di prendere con sé il figlio e di insegnargli l'arte: nel 1471 Francesco Veirana, che desiderava ascrivere il figlio Giovanni all'arte dei muratori (*cupiens filium suum ... ad ministerium cementariorum*

---

di Ventimiglia, come risarcimento per i danni arrecati dai suoi operai, che hanno tagliato alcuni alberi nei terreni di Domenico, probabilmente per procurarsi il legname necessario per un cantiere (SASV, *Atti dei notai di Ventimiglia*, Antonio Ambrogio Rolando, n. 738, doc. 126). Per la bio-bibliografia del Carlone vedi F. CERVINI, *Carlone Filippo*, in *Dizionario Biografico dei Liguri, dalle origini al 1990*, a cura di W. PIASTRA, II, Genova 1994, p. 583.

<sup>4</sup> Archivio di Stato di Genova (d'ora in poi ASG), *Notai ignoti*, Bernardo Aprosio, n. 355/4, cc. 231 v.-232 r. Per i Merezano di Monaco vedi: N. GHERSI, *Le pays mentonnais à travers les actes notaries à la fin du Moyen Age*, II, Menton 2004, pp. 436, 450, 461, 530, 713, 754.

<sup>5</sup> Probabilmente originario dalla zona di San Remo-Imperia, negli atti viene nominato come *habitor Vintimilii* (ASG, *Notai ignoti*, Bernardo Aprosio, n. 356/3, c. 1 r.-v.), appellativo col quale vengono indicati i non ventimigliesi che risiedono in città.

<sup>6</sup> *Ibidem*, n. 356/1, c. 1 r.-v.

<sup>7</sup> SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, Giovanni Ballauco, n. 60, c. 165 d.

<sup>8</sup> ASG, *Notai ignoti*, Bernardo Aprosio, n. 355/4, cc. 147 v.-148 r.

<sup>9</sup> SASV, *Atti dei notai di Ventimiglia*, Antonio Ambrogio Rolando, n. 743, doc. 217.

<sup>10</sup> Per un approfondimento sull'apprendistato vedi l'ampia ricerca storico-statistica *Maestri e garzoni nella società genovese fra XV e XVI secolo*, I-VI, Genova 1979-1991 (Quaderni del Centro di studio sulla storia della tecnica del consiglio nazionale delle ricerche presso l'Università degli studi di Genova, nn. 3, 4, 5, 9, 13 e 17), in particolare G. CASARINO, *I giovani e l'apprendistato. Iniziazione e addestramento*, nel "Quaderno" n. 9.

*seu muratorum ascribi*), lo pone a bottega per 5 anni presso Antonio *de Canavariis* di Lancia<sup>11</sup>. Del 1493 è il contratto di praticantato di Domenico Merezano, che diventerà uno dei più affermati imprenditori del periodo. Il suo maestro è Antonio Merezano, forse un parente<sup>12</sup>, e probabilmente Domenico non è alle prime armi: più che un apprendistato vero e proprio sembrerebbe una sorta di “specializzazione”. L'accordo prevede infatti che Domenico debba servire Antonio per un anno *in servitiis licitis et honestis* ed essergli obbediente e fedele come fanno di solito i discenti con i maestri; da parte sua Antonio promette di insegnargli l'arte<sup>13</sup>, di mantenerlo per tutto il periodo<sup>14</sup> e, allo scadere dell'anno, di corrispondergli una “buonuscita” consistente in 10 fiorini, vestiario e gli attrezzi necessari per avviare l'attività in proprio<sup>15</sup>.

Negli anni seguenti Domenico Merezano intraprende una fiorente attività che lo porta a lavorare in importanti cantieri: dal forte di Ventimiglia<sup>16</sup> alla cattedrale<sup>17</sup>, dal convento dell'Annunziata di Ventimiglia<sup>18</sup> alla chiesa di San Sebastiano di San Biagio<sup>19</sup>. Al suo servizio si formano diversi muratori: nel 1498 prende come apprendista, per 5 anni, Giacomo Piuma<sup>20</sup>; nel 1510, per un solo anno, Battista Gibelli,

<sup>11</sup> SASV, *Atti dei notai di Ventimiglia*, Antonio Ambrogio Rolando, n. 735, doc. 48.

<sup>12</sup> Un atto del 1499 ci informa che Antonio Merezano è già morto e i suoi eredi possiedono un forno nella casa in cui abita Domenico (ASG, *Notai ignoti*, Bernardo Aproso, n. 356/2, cc. 74 v.-75 r.).

<sup>13</sup> « ipsum instruere iuxta posse in arte sua » (*Ibidem*, n. 355/4, cc. 231 v.-232 r.).

<sup>14</sup> « ipsum gubernare sanum et infirmum et reliqua facere prout solitum est fieri in similibus per alios magistros dicte artis » (*Ibidem*).

<sup>15</sup> « dare et consignare in fine dicti termini unam casoram, unum martellum, unum masolum, agoglas quatuor de uno palmo pro singula, unum plombinum, tres interulas, unam lini et duas canape, unum par caligarum iancheti et aliud par telle et unum berietum » (*Ibidem*).

<sup>16</sup> SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, Giovanni Ballauco, n. 55, c. 52 d.

<sup>17</sup> *Ibidem*, Antonio Ambrogio Rolando, n. 742, doc. 85.

<sup>18</sup> *Ibidem*, n. 741, doc. 156. Vedi appendice, doc. 5.

<sup>19</sup> *Ibidem*, n. 740, doc. 171. Vedi appendice, doc. 4.

<sup>20</sup> *Ibidem*, n. 737, doc. 150. Anche in questo caso al termine dell'apprendistato l'allievo riceverà: « unam gavardinam, emitogium unum, par unum caligarum panni coloris, unam diploidem, unum berietum, unum picum, unam casolam et unum plombinum ».

in questo caso non possiamo parlare di un vero praticantato, anche se il documento recita testualmente: «Baptista promisit ... stare, permanere et commorare cum ipso magistro Dominico et ad eius servitia per annum unum ... causam murandi et artem ipsam adiscendi»<sup>21</sup>. Prosegue poi con alcune clausole dalle quali si capisce che si tratta piuttosto di una collaborazione, in quanto sono previsti una serie di compensi a favore di Battista, a seconda dei lavori svolti<sup>22</sup>, e una divisione dei guadagni<sup>23</sup>; infine nel 1511 prende come praticante, ancora per 5 anni, Pietro Castellazzo q. Giorgio<sup>24</sup>.

Un altro maestro muratore abbastanza rinomato è Secondino Aprosio q. Giovanni di Vallecrosia, per il quale abbiamo trovato diverse commesse, tra le quali una per un lavoro di tre mesi per Manuele Orenge di Ventimiglia<sup>25</sup>. Presso di lui si forma Martino Ausilio di Castelnuovo di Nizza e in questo caso il tirocinio dura tre anni e mezzo, al termine dei quali viene provvisto della consueta dotazione di vestiario ed attrezzi<sup>26</sup>.

Nei contratti di costruzione spesso il committente chiede che il lavoro sia fatto a regola d'arte, riservandosi di farlo valutare da altri esperti del settore<sup>27</sup>; troviamo quindi maestri muratori anche in veste di arbitri, impegnati a fare perizie in caso di controversie. Ad esempio: Antonio Aureglia (Oreglia) è chiamato a decidere come dividere le spese per la costruzione di un muro e del tetto di una casetta<sup>28</sup>; Antonio Merezano viene interpellato per sentenziare se Giacomo Guirardi abbia il diritto di costruire appoggiandosi alla parete della casa di Pietro

<sup>21</sup> *Ibidem*, Giovanni Ballauco, n. 53, cc. 68 d.-69 s.

<sup>22</sup> Ad esempio quando faranno lavori a cottimo (*ad stravum sive ad pretium factum*) Battista sarà pagato 3 grossi al giorno (*Ibidem*).

<sup>23</sup> «teneatur eidem magister Dominicus dare tertiam partem omnium id et totum quicquid per ipsum lucratum fuerit laborando tamen de arte ipsa murandi» (*Ibidem*).

<sup>24</sup> *Ibidem*, Antonio Ambrogio Rolando, n. 743. doc. 63.

<sup>25</sup> ASG, *Notai ignoti*, Bernardo Aprosio, n. 355/4, c. 139 v.

<sup>26</sup> «unam gavardinam panni coloris, par unum caligarium, unum diploidem, unum berietum, unam casolam, unum martelum et plumbum unum» (SASV, *Atti dei notai di Ventimiglia*, Antonio Ambrogio Rolando, n. 739, doc. 130).

<sup>27</sup> «quod opus sit bene et sufficienter factum, in arbitrio duorum proborum virorum expertorum» (*Ibidem*, Giovanni Ballauco, n. 52, cc. 214 d.-215 s.).

<sup>28</sup> ASG, *Notai ignoti*, Bernardo Aprosio, n. 355/2, cc. 25 v.-26 r.

Ameglio<sup>29</sup>; Domenico Merezano deve giudicare se le spese per i danni causati dal crollo di un solaio siano da addebitare a Stefano Giudici, locatario della casa, per averlo sovraccaricato<sup>30</sup>.

### *Materiali da costruzione*

Per la realizzazione delle opere edili sono indispensabili alcuni materiali: pietre per la costruzione dei manufatti e per la produzione di calce; mattoni e tegole (coppi); legname, soprattutto travi per il tetto e tavole per i solai, legno per armature ed impalcature e fascine per la cottura delle pietre da calce, piastrelle (*quadreti*) e ardesie (*abaini*) per scale e pavimenti e poi sabbia, corde, chiodi e ferramenta per grate ed infissi.

Il reperimento e l'approvvigionamento dei materiali è spesso a carico del committente che si impegna a consegnare al muratore tutto il necessario, ma non sono rari i contratti – che oggi potremmo definire “chiavi in mano” – nei quali l'esecutore si assume l'onere di procurarsi tutto l'occorrente per il compimento dell'opera, in questo caso il costo dei materiali è compreso nel prezzo pattuito.

Purtroppo solo per alcune forniture viene stipulato un contratto davanti al notaio e sono quelle che ora andremo ad analizzare.

#### a) calce

Per la fabbricazione della calce occorre pietre, legna e acqua in abbondanza e, poiché all'epoca la produzione era di tipo artigianale e destinata esclusivamente all'uso locale<sup>31</sup>, le fornaci erano ubicate

<sup>29</sup> *Ibidem*, n. 355/4, c. 59 v.

<sup>30</sup> « in qua domo ipse Stephanus, videlicet supra solarium ipsius domus, repositus lapides in magna quantitate ita et taliter quod dictum solarium ruinavit in terra prope ipsam magnam quantitatem lapidum » (SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, Giovanni Ballauco, n. 49, c. 107 s.-d.).

<sup>31</sup> Sulla calce esiste una vasta bibliografia, qui segnaliamo solo alcuni siti particolarmente interessanti e le opere più recenti, alle quali si rimanda per la bibliografia precedente: [http://www.atelier-st-andre.net/it/pagine/tecnica/tecnica\\_affresco/produzione\\_calce.html](http://www.atelier-st-andre.net/it/pagine/tecnica/tecnica_affresco/produzione_calce.html) (dove si possono vedere numerose immagini relative alla costruzione di una fornace rurale); R. VECCHIATTINI, *La civiltà della calce. Storia, scienza e restauro*, Genova 2009 e <http://www.forumcalce.it/bibliografia.htm> con molti testi scaricabili, in particolare: R. VECCHIATTINI, *Unità produttive perfettamente organizzate: le calcinare di*



generalmente in posti ove era facile avere o trasportare questi tre elementi, soprattutto le pietre<sup>32</sup>. Queste non provenivano da cave – sia perché i mezzi per estrarle erano ancora rudimentali<sup>33</sup>, sia per evitare il faticoso e oneroso viaggio via terra – ma venivano raccolte nei territori circostanti le fornaci o vicini alle spiagge dove potevano essere agevolmente imbarcate. Per tale motivo la maggior parte dei forni si trovava nei dintorni di depositi naturali di rocce sedimentarie affioranti dal terreno o di un corso d’acqua. La collocazione più frequente era proprio quella vicina ad un fiume, ancor meglio se in prossimità della foce, per una serie di ragioni: i greti dei torrenti sono ricchi di ciottoli calcarei, spesso già di misura giusta per essere direttamente utilizzati senza ulteriori frantumazioni; per l’abbondanza di acqua necessaria per lo spegnimento della calce; perché tramite il fiume ed il mare si possono trasportare, senza troppa fatica, le materie prime alla fornace e, successivamente, la calce al luogo di utilizzo.

Nel territorio intemelio troviamo fornaci da calce principalmente alla Marina (presso la spiaggia di San Nicola), alla Mortola e a Nervia.

La spiaggia di San Nicola – oggi Marina San Giuseppe – è sicuramente il luogo dove si concentrava la maggior parte della produzione e soprattutto del commercio di calce, perché situata in una zona “strategica”:

---

*Sestri Ponente - Genova*, in « Archeologia dell’Architettura », III (1998), pp. 141-152; EAD., *Archeologia industriale, cultura materiale e restauro*, in *XIII Congress of International Committee for the Conservation of the Industrial Heritage*, Terni-Roma 2006; G. PETRELLA, *De calcariis faciendis. Una proposta metodologica allo scavo di una fornace da calce e al riconoscimento degli indicatori di produzione*, in « Archeologia dell’Architettura », XIII (2008), pp. 29-44, con numerose tavole relative alla costruzione dei vari tipi di fornace; E. TESTA, *Calci e fornaci da calce: il complesso Deaglio di Rossana in provincia di Cuneo*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, aa. 2009-2010.

<sup>32</sup> Quando parliamo di “fornaci” non dobbiamo pensare alle grosse fornaci usate nel 700-800, alcune delle quali ancora visibili e visitabili in particolare a Cogoleto < <http://www.guidegenova5terre.com/it/visita-fornace-calce-cogoleto> >, ma ci riferiamo a quelle del tipo “a fossa” o “a catasta” (cfr. G. PETRELLA, *De calcariis faciendis* cit., pp. 30, 36, 38, figg. 1, 4, 9, 11 < [http://www.forumcalce.it/pdf/0137\\_Petrella\\_calcaris.pdf](http://www.forumcalce.it/pdf/0137_Petrella_calcaris.pdf) >), che, una volta finita la produzione della calce, venivano smantellate e non lasciavano tracce, se non per un periodo di tempo molto limitato.

<sup>33</sup> L’uso della polvere nera venne introdotto nelle attività minerarie solo verso la metà del 600 < <http://www.marmocarrara.com/pag4.htm> >.

- vicino alla foce del Roia (dove abbondano acqua e ciottoli di fiume),
- appena fuori dalle mura, sotto il forte di Ventimiglia, quindi relativamente vicina ai cantieri cittadini,
- nel punto di approdo delle imbarcazioni di piccolo cabotaggio che, all'occorrenza, potevano trasportare pietre e legname per le fornaci per poi ripartire cariche di calce.

Sulla produzione di calce presso la spiaggia di San Nicola abbiamo diversi documenti. Una sentenza arbitrale, del 19 gennaio 1492, in merito alla causa tra Guglielmo e Giovannino Corradi e Feriano Curto, da una parte, e Carlo Isoardi e Iaimone Siccardi, dall'altra, questi ultimi rei di non aver saldato un debito per la fornitura della legna necessaria per “cuocere” una fornace<sup>34</sup>. Un atto del 14 luglio 1494 ci mostra come i materiali confluissero sulla spiaggia di San Nicola da diverse località: il contratto prevede infatti che Giacomo e Bernardo Aprosio, Francesco Balestra e Perroto Novello trasportino con la loro barca per conto di Nicola Oignani pietre da calce – che sono al capo di Mortola – e legna – che si trova presso il fiume Nervia e sulla spiaggia della Madonna della Ruota – fino alla spiaggia dove doveva essere fatta la fornace<sup>35</sup>. Nicola a sua volta si impegna a corrispondere 18 grossi per ogni “barcata”, tanto di pietre quanto di legna, metà in contanti e metà in calce, valutata 4 grossi la mina. Il documento più interessante è un contratto del 7 febbraio 1503 per la realizzazione di una fornace da calce sulla spiaggia di San Nicola di Ventimiglia<sup>36</sup>: Lorenzo Oignani e Giovanni Maccario si impegnavano a far trasportare a proprie spese le pietre<sup>37</sup>, Paolo, Giovanni e Nicola Panizza ed Antonio Sasso dovevano vice-

<sup>34</sup> « occasione ... cuiusdam fornacis dudum cocte per dictas partes in litore maris apud ecclesiam Sancti Nicolai de Vintimilio » (*Ibidem*, n. 355/4, c. 155 r.-v.).

<sup>35</sup> « trare et conducere ... certas lapides pro calce que sunt ad capum, aut retro capi Murture, ipsas lapides conducere in plagia Sancti Nicolai de Vintimilio et similiter certa ligna que habet tam in plagiam Vintimilii, apud aquam Nervie, quam aliam que habet ad plagiam Rode et ipsa ligna ... conduci cum eius cimba ad dictam plagiam Sancti Nicolai de Vintimilio » (SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, Giovanni Ballauco, n. 59, c. 69 s.-d.).

<sup>36</sup> *Ibidem*, n. 48, c. 26 s.-d.

<sup>37</sup> « conducere et seu conduci facere lapides in dicta plagia Sancti Nicolai bonas et sufficientes ac in sufficientia que sufficiant ad implectione furni fiendi pro dicta calce, eorum propriis expensis » (*Ibidem*).

versa occuparsi della legna necessaria per cuocerle<sup>38</sup>, il tutto entro il 24 giugno. Per il trasferimento della legna, se richiesto, Lorenzo e Giovanni dovevano mettere a disposizione gratuitamente la loro barca per quattro giorni<sup>39</sup>, mentre le spese per la conduzione della fornace (pulizia, preparazione, riempimento e cottura<sup>40</sup>) e la calce prodotta dovevano essere divise a metà tra i due gruppi. In molti documenti invece la spiaggia di San Nicola è indicata solo come il punto di consegna della calce, senza che ne sia specificata la provenienza<sup>41</sup>.

La presenza della fornace presso la chiesa di San Nicola è talmente radicata che i terreni limitrofi sono detti *ale fornaxe*<sup>42</sup>. Un disegno del 1532 ce ne rivela l'esatta ubicazione e, a grandi linee, le dimensioni<sup>43</sup>.

<sup>38</sup> «conducere et conduci facere lignas bonas et sufficientes ac in suficientia in dicta plaxia eorum expensis pro quoquendo ipsam fornacem et calcem» (*Ibidem*).

<sup>39</sup> «fuit actum inter eos quod casu quo ipsi de Panitiis et Saxius requirerent ipsi Laurentio et Iohanni ut adiuvarent ad tirandum seu conducendum lignas ad plagiam predictam cum eorum lembo, quod ipsi Laurentius et Iohannes teneatur eis adiuvare cum dicto lembo dietas quatuor absque aliquo premio et solutione» (*Ibidem*).

<sup>40</sup> È curioso notare come in questo caso il notaio usi il termine dialettale *sciùrà* (= svuotare, ripulire) "latinizzandolo" in *scurandum*: «expensas fiendas ad *scurandum*, adaptandum et implendum ipsum furnum et pariter expensas fiendas in quoquendo ipsam calcem fiant et fieri debeant comuniter inter ipsas partes videlicet ipsi Laurentius et Iohannes, pro una parte, videlicet pro medietate et dicti de Panitiis et Antonius Saxius, pro alia parte, videlicet pro alia medietate» (*Ibidem*).

<sup>41</sup> «consignare ... eminas quadraginta calcis ... ad plagiam Sancti Nicolai de Vintimilio» (ASG, *Notai ignoti*, Bernardo Aproso, n. 355/3, c. 91 r., 24/12/1488); «consignare ... ad litus maris Sancti Nicolai de Vintimilio eminas viginti calcis» (*Ibidem*, n. 355/4, cc. 15v.-16r., 19/4/1490); «consignare ... eminas sexaginta calcis sive calcine ... ad litus maris Sancti Nicolai ... pretio grossorum trium cum dimidio pro singula mina» (*Ibidem*, c. 223 r., 17/5/1493); «tradere et consignare ad plagiam Sancti Nicolai Vintimilii eminas quinquaginta calcis» (*Ibidem*, c. 287 r., 20/3/1494).

<sup>42</sup> Vedi ad esempio l'atto del 18 maggio 1506 relativo alla vendita di un terreno posto «ad plagiam Sancti Nicolai sive ale fornaxe» (*Ibidem*, n. 356/8, cc. 17v.-18v.).

<sup>43</sup> ASG, *Cancellieri di San Giorgio*, Giovanni Spinola Parissola, 98. Il disegno è pubblicato in G. PALMERO, *Ventimiglia medievale: topografia ed insediamento urbano*, Genova 1994 (anche in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXIV/2, 1994), p. 16. Sul rilievo la *fornaxa* sembra alta come la chiesa, sicuramente si tratta di un fabbricato in muratura di grandi dimensioni, alla base del forno si vedono due bocche da fuoco. Dobbiamo però considerare che non si tratta di un rilievo in scala ma di una veduta, pertanto le dimensioni degli oggetti sono approssimative.

Un altro grosso polo di produzione si trovava alla Mortola (nei documenti indicata come *ad Multuram* o *ala Mortora*), perlopiù vicino al mare (*prope litus maris*) oppure nella valle dei Moneghi (*a lo valon de la Monega*); quasi tutta la calce prodotta alla Mortola veniva portata a Ventimiglia per essere impiegata nei vari cantieri della città.

La produzione di calce alla Mortola è attestata a partire dal 1484, anno in cui Feriano Anselmi e Andrea Carlo stipulano un contratto con Nicola Galleani per la fornitura di 100 mine di calce da consegnarsi sulla spiaggia di San Nicola oltre all'impegno di lavorare in esclusiva per Nicola finché non sarà soddisfatta la sua richiesta<sup>44</sup>.

Due atti, rispettivamente del 4 maggio 1489 e del 4 febbraio 1492, ci confermano come la calce fabbricata alla Mortola approdi alla spiaggia di San Nicola. Il primo è un contratto di nolo tra Stefano Gibelli ed i fratelli Antonio e Moreale Olignani per il trasferimento di calce dalla fornace di Raffaele Giribaldi, posta alla Mortola, fino alla spiaggia di San Nicola. Gli Olignani promettono di trasportare con la loro imbarcazione e a loro spese anche tutta la calce che sarà prodotta nella fornace durante i mesi di maggio e giugno in cambio di un quarto della calce imbarcata<sup>45</sup>. Il secondo è un patto in cui Andrea Carlo e Antonio Gino si impegnano a consegnare a Pietro Giovanni Porro 150 mine di calce, sempre presso la spiaggia di San Nicola, al prezzo di 3 grossi la mina per le prime 100 e 3 grossi e mezzo per le

---

<sup>44</sup> « tradere et consignare ... ad litus maris apud Sanctum Nicolaum de Vintimilio minas quinquaginta calcis bone et sufficientis ... dare et tradere in supradicto loco et in tempus predictum alias minas quinquaginta calcis ... Insuper promiserunt ... quod nullus accipiet calcem de fornacia existente a lo valon de la Monega, quam in tempus predictum coquere promiserunt ... eidem Nicolao dictas minas centum calcis » (ASG, *Notai ignoti*, Bernardo Aprosio, n. 355/1, c. 56 r.).

<sup>45</sup> « conducere per marem totam calcem, quam nunc dictus Stephanus habet in fornacia domini Raphaelis Giribaldi posita ad Multuram, ad plagiam Sancti Nicolai sive ad arcem Vintimilii ipsorum de Olignanis sumptibus et expensis ... Et similiter promisserunt eidem Stephano etiam conducere calcem quam dictus Stephanus intendit facere per totum mensem presentem sive mensem iunii proxime futurum ad locum supradictum ... dictus Stephanus promisit eidem Antonio et Moreali dare et consignare quartam partem dicte calcis quam conducent ad litus Sancti Nicolai sive ad arcem Vintimilii pro eius mercede et pro suis naulis » (*Ibidem*, n. 355/3, c. 127 r.).

rimanenti 50. A garanzia della fornitura ipotecano l'intera produzione di calce della loro fornace della Mortola<sup>46</sup>.

Altri due rogiti del 18 gennaio e 4 febbraio 1508, riguardanti la stessa fornace, ci offrono alcuni dettagli circa i metodi di costruzione, alimentazione e conduzione di quella di Vincenzo Lanteri ubicata alla Mortola, *prope litus maris*. Nel documento del 18 gennaio Nicola Olignani, dietro un compenso di 12 scudi per ogni viaggio, si impegna a portare con la propria barca (*cimba*) le pietre necessarie per riempire due volte la fornace di Vincenzo, pagare un maestro che costruisca la volta e due uomini che seguano le fasi di cottura e, infine, quando la calce sarà pronta, portarne due "barcate" alla spiaggia di San Nicola<sup>47</sup>. La clausola che attribuisce il rischio della costruzione della volta di pietre al committente (*volvere crotam ... risicho et periculo suo*) ci fa pensare che si tratti di una fornace "a catasta" con le pareti in muratura<sup>48</sup>, un tipo di forno usato per la produzione di calce bianca di ottima qualità, ma che necessita di una particolare perizia nella scelta e nella sistemazione delle pietre, che devono resistere alle alte temperature senza frantumarsi, perché altrimenti la volta potrebbe crollare. Col documento del 4 febbraio Vincenzo si accorda invece con Battista Maccario di San Biagio il quale, a fronte di una remunerazione di L. 120 e 3 metrete di vino, promette di trasportare alla Mortola, presso la fornace, la legna necessaria per cuocere le due infornate di pietre<sup>49</sup>.

<sup>46</sup> « promiserunt et convenerunt ... dare, tradere et consignare eidem Petro Iohanni kalendas maii proxime futuras ad plagiam Sancti Nicolai de Vintimilio minas centum quinquaginta calcis in lapide bone et merchantilis ... dicti Andreas et Antonius ipotecaverunt et obligaverunt dicto Petro Iohanni totam calcem quam facere intendunt infra dictas kalendas maii ad Multuram » (*Ibidem*, n. 355/4, c. 159 r.-v.).

<sup>47</sup> « Vincentius habeat ... fornasse pro quoquendo calcem in quadam eius terra ala Mortora prope litus maris ... Nicolaus ... cum eius cimba promisit implere ipsum furnum lapidarum bonarum ... sumptibus ipsius Nicolai, et ipse Vincentius promisit volvere crotam dicti furni risicho et periculo suo dummodo quod ipse Nicolaus solvat expensas magistri pro volvendo ipsum furnum ... Item convenerunt quod tempore quod quoquetur ipsum furnum seu ipsam calcem quod ipse Nicolaus sumptibus suis habere et tenere debeat homines duos ad adiuvandum quoquere ipsam calcem. Item promisit ipse Nicolaus conducere seu conduci facere barchatas duas cum eius barcha ex ipsa calce ad plagiam Sancti Nicolai de Vintimilio sumptibus ipsius Nicolai » (SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, Giovanni Ballauco, n. 52, c. 10 s.).

<sup>48</sup> Cfr. G. PETRELLA, *De calcariis faciendis* cit., pp. 31 e 40, figg. 5 e 13.

<sup>49</sup> « Vincentius intendat facere seu fieri facere furnum unum unius fornatris pro quoquendo calcem et ipsum furnum quoqui facere bina vice quod est in eius terra ala

Per raggiungere le alte temperature necessarie a calcificare le pietre veniva usato materiale minuto, perlopiù fascine<sup>50</sup> e rami secchi; in questo caso Vincenzo specifica che Battista potrà raccogliere la legna in località *Grimaude* ed i tralci delle viti potate (*tralias sive poassas*) nei terreni alla Mortola, entrambi di proprietà di suo padre Antonio Lanteri<sup>51</sup>.

Troviamo poi fornaci da calce nei pressi del torrente Nervia. Il 16 dicembre 1492 Marco Corradi, Matteo Riccobono, Domenico Cotta, Ottobono, Roberto, Pietro Antonio ed Antonio Aprosio si associano per realizzare una fornace *ad Nerviam*: gli Aprosio dovranno procurare le pietre, gli altri la legna e tutto l'occorrente e alla fine si divideranno la calce prodotta<sup>52</sup>. Il 19 marzo 1498 Andrea Bonanato di Bordighera promette di portare due "barcate" di pietre alla fornace di Giacomo Aprosio, *in loco Nervie*, dietro un compenso di 4 fiorini e mezzo oltre a una mina di calce per ogni "barcata" di pietre, da pagarsi di volta in volta all'atto della consegna<sup>53</sup>.

---

Mortora et quem furnum ... implere debere lapidarum Nicolaus Origanus, ipse Baptista Macharius ... promisit et se convenit cum ipso Vincentio ... conducere et seu conduci facere ad ipsum furnum et prope ipsum tot lignas que sunt sufficientes ad quoquendum ipsam furnassem bina vice » (SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, Giovanni Ballauco, n. 52, c. 19 d.).

<sup>50</sup> Il 30 marzo 1489 Francesco Fulco e Giovanni Sasso promettono di consegnare a Stefano Gibelli di Ventimiglia 1500 fasci di legna per la sua fornace alla Mortola (vedi *supra*, nota 45): « consignare in territorio Vintimilii in loco le Grimaude ... faxios 1500 lignarum » (*Ibidem*, n. 56, c. 117 d.).

<sup>51</sup> « et quod ligna fieri debeat per ipsum Baptistam in terra Antonii Lanteri, patris dicti Vincentii, in le Grimaude ... et ultra dedit ... actionem capiendi tralias sive poassas que sunt in terris dicti domini Antonii, eius patris, ala Mortora et ipsas conducendi ad ipsum furnum » (*Ibidem*, n. 52, c. 19 d.).

<sup>52</sup> « facere seu coquere facere fornacem unam pro calce in territorio Vintimilii, ad Nerviam, in quadam fornace ipsi Marchus et socii debunt facere lapides pro ipsa coquenda ... et ipsos lapides conducere ad Nerviam in salvamento maris ... ipsi de Aprosii debunt facere expensas alias necessarias ad dictam fornacem coquendam tam lignarum quam aliorum necessarium ipsi fornaci ... et cocta ipsa fornace dictam calcem dividere debent pro dimidia » (ASG, *Notai ignoti*, Bernardo Aprosio, n. 355/4, c. 266 r.-v.).

<sup>53</sup> « conducere seu conduci facere ... in loco Nervie per contra fornacem Iacobi Aprosii condam Roberti barchatas duas lapidum et ultra ... Marchus promisit solvere ... florenos quatuor cum dimidio pape et ultra minam unam calcis pro singula barchata sibi solvendo de barchata in barchatam factam consignatam ipsorum lapidum » (*Ibidem*, n. 356/1, c. 79 v.).

Se le fornaci in località San Nicola, Mortola e Nervia producono buona parte della calce usata nel distretto intemelio, non mancano quelle costruite per soddisfare la necessità di una piccola comunità – come quella di Stefano Boriglia a Bevera<sup>54</sup> – o al servizio di una singola fabbrica: in questi casi supponiamo si trattasse di forni a “catasta” o a “fossa” senza opere murarie permanenti. Fra le fornaci asservite ad un’opera possiamo ascrivere: quella di Stefano Luca in località *la Begina*<sup>55</sup>; quella presso il monastero di Santa Maria della Consolazione (Sant’Agostino)<sup>56</sup>, che annovera fra i soci Antonio Aprosio già partecipe della fornace di Nervia<sup>57</sup>; infine quella di Domenico Merezano e Giovanni Guirardo sul *Cavo* di Ventimiglia<sup>58</sup>, quasi certamente usata per produrre calce per il capo d’opera Merezano che in quegli anni ha molti cantieri aperti in città, fra cui anche quello del costruendo convento dell’Annunziata. Da ultimo troviamo la notizia di una fornace che Bartolomeo Rolando di Bordighera intende costruire presso la Madonna della Ruota, ma per la quale non abbiamo trovato documenti comprovanti la produzione di calce<sup>59</sup>.

I pagamenti effettuati mediante la consegna di beni al posto del denaro sono abbastanza comuni<sup>60</sup>, sono invece rari i casi in cui l’ono-

<sup>54</sup> «fornacem quam nunc facit idem Stephanus Boriglia in loco Bibere» (*Ibidem*, n. 356/7, c. 35 r.-v., 30/6/1505).

<sup>55</sup> La localizzazione non è sicura ma dovrebbe trovarsi nel territorio di San Biagio della Cima (cfr. R. VILLA, *I toponimi dei Quartieri e delle Ville*, in *Il Catasto della Magnifica Comunità di Ventimiglia. Famiglie, proprietà e territorio (1545-1554)*, a cura di M. ASCHERI e G. PALMERO, Ventimiglia 1996, pp. 260 e 269); «fornace quam ipse partes facere intendunt in terra Stephani Luchi posita in territorio Vintimilii, loco dicto la Begina» (ASG, *Notai ignoti*, Bernardo Aprosio, n. 356/3, c. 14 r., 3/3/1500).

<sup>56</sup> «accordium ... fecerunt faciendi fornacem unam calcis ad monasterium sive prope monasterium Sancte Marie Consolationis» (*Ibidem*, n. 356/3, c. 27 r., 2/5/1500).

<sup>57</sup> Vedi *supra*, nota 52.

<sup>58</sup> «facere et quoquere furnum unum seu fornassem pro calce ... in territorio Vintimilii, loco dicto lo Cavo» (SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, Giovanni Balauco, n. 50, c. 13 s., 21/1/1505).

<sup>59</sup> *Ibidem*, n. 59, cc. 202 d.-203 s., 24/4/1495.

<sup>60</sup> Nel 1488 Antonio e Moreale Oignani promettono di consegnare 40 mine di calce a Nicola Porro in cambio di fichi e altre merci (ASG, *Notai ignoti*, Bernardo Aprosio, n. 355/3, c. 91 r.); nel 1493 Andrea Carlo e Carlo Isoardi sono pagati in grano, castagne e altri generi alimentari per una fornitura di 60 mine di calce (*Ibidem*, n. 355/4, c. 223 r.).

rario del notaio viene regolato in natura. Concludiamo quindi questa parte con una curiosità relativa al documento del 21 gennaio 1505: da una nota vergata in fondo all'atto si evince che le spese del rogito sono state saldate con la cessione di una mina di calce<sup>61</sup>.

## b) laterizi

Per quanto riguarda la fabbricazione di laterizi – mattoni, tegole o coppi – fino al 1505 la produzione è concentrata quasi esclusivamente nel territorio di Bordighera ed in particolare nei pressi dell'attuale località Arziglia, in corrispondenza del vallone di Sasso<sup>62</sup>. Da alcuni documenti degli anni 1506-1509 deduciamo come perlomeno una parte della produzione di laterizi si sia trasferita da Bordighera a Ventimiglia, soprattutto in val Roia, in località *Coxan* o *Acoxan*<sup>63</sup>. Tale spostamento è chiaramente provato da diversi contratti stipulati da alcuni abitanti di Bordighera, provenienti dalle *copeire* della *Lexia*, che fabbricano mattoni nelle fornaci di Ventimiglia: Giovanni Biancheri di Bordighera<sup>64</sup> e Bartolomeo (o Bertola) Rolando di

<sup>61</sup> « solverunt minam unam calcem » (SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, Giovanni Ballauco, n. 50, c. 13 s., 21/1/1505).

<sup>62</sup> A Bordighera ci sono le *copeire* o *copeire* della *Lexia* che si trovano *ultra cavum Bordigete loco dicto lo pian de lo ponte aut la Lexia* (A.M. CERIOLO VERRANDO, *La formazione di Bordighera, villa tardomedievale di Ventimiglia. I suoi primi venticinque anni*, in « Ligure », 8, 2010, pp. 121-122), ma ce ne sono anche altre che negli atti vengono indicate come *fornace* o *fornaxia Bordigete*, che non dovrebbero essere quelle della *Lexia*, in quanto sono gestite da persone diverse. Dal 1506 in poi invece non abbiamo più menzioni delle fornaci di Bordighera

<sup>63</sup> Sul fatto che la località *Coxan* o *Acoxan* si trovi in val Roia non ci sono dubbi, Gloria Olcese la colloca nei pressi di Trucco (G. OLCESE *Le ceramiche comuni di Albintimilium. Indagine archeologica e archeometrica sui materiali dell'area del Cardine*, Firenze 1993, p. 93) mentre sulla “Cartina dei toponimi del territorio di Ventimiglia” (in *Il Catasto della Magnifica Comunità di Ventimiglia* cit., p. 297, Tav. 14) è posizionata sulla riva sinistra del fiume Roia, di fronte all'abitato di Bevera. Quest'ultima localizzazione dovrebbe essere quella esatta in quanto il toponimo *Acoxan* è spesso associato a *Foglare* che si trova sulla stessa sponda del Roia ma leggermente più a sud. Il rio Fogliare ha origine vicino a Ciaixe e confluisce nel Roia tra Bevera e Seglia (ASG, *Notai ignoti*, Bernardo Aprosio, n. 355/4, c. 103 v., 8/6/1491 e Istituto Geografico Militare, Foglio 102 della carta d'Italia, Ventimiglia III NE).

<sup>64</sup> ASG, *Notai ignoti*, Bernardo Aprosio, n. 356/8, cc. 23 v. e 31 v.; nel 1492 lavorava con suo padre Pietro nella fornace della *Lexia* (*Ibidem*, n. 355/4, c. 170 v.).



Bordighera<sup>65</sup> in quella di *Acoxan*; Gregorio Viale di Bordighera in quella che si trova in *Apio*, su un terreno di Bonifacio Conradi<sup>66</sup>.

Quali e quante erano le fornaci, dove si trovavano, che tipo di laterizi fabbricavano, in che quantità e per chi li producevano?

Le fornaci di cui abbiamo trovato notizie nei documenti sono:

- *Acoxan*<sup>67</sup>.
- *Appio*<sup>68</sup>.
- *Bordighera*<sup>69</sup>.
- *Lexia*<sup>70</sup>.
- *Terre Bianche*<sup>71</sup>.

Dagli aggettivi usati per descrivere i mattoni e le tegole non siamo in grado di stabilirne le dimensioni perché spesso il cliente indica come modello uno dei mattoni che vede nella fornace<sup>72</sup>, oppure se

<sup>65</sup> *Ibidem*, n. 356/9, c. 86 r.; fino al 1498 Bartolomeo gestiva la fornace della *Lexia* (*Ibidem*, n. 356/1, c. 98 r.-v.).

<sup>66</sup> SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, Giovanni Ballauco, n. 51, c. 68 d.

<sup>67</sup> « ad fornacem Acoxani » (ASG, *Notai ignoti*, Bernardo Aprosio, n. 356/8, cc. 23 r., 31 v., 1506); « fornacem loci Acoxani » (*Ibidem*, n. 356/9, c. 86 r., 1509).

<sup>68</sup> « fornassem que est in Apio et in terra Bonifacio Conradi » (SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, Giovanni Ballauco, n. 51, c. 68 d., 1506).

<sup>69</sup> « ad fornacem Bordigete » (ASG, *Notai ignoti*, Bernardo Aprosio, n. 355/4, cc. 170 v.); « ad fornaxia Bordigete » (*Ibidem*, n. 355/4, 189 r. e 200 v., 1492); « ad fornacem Bordigete » (*Ibidem*, n. 356/1, cc. 98 r.-v. e 100 r., 1498).

<sup>70</sup> « in loco ubi dicitur le copeire de la Lexia » (SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, Giovanni Ballauco, n. 56, c. 109 d., 1489); « coperias que sunt in valono Lexite » (*Ibidem*, n. 58, cc. 26 s.); « ad coperias que sunt ultra cavum Bordigete, loco dicto lo Pian de lo ponte aut la Lexia » (*Ibidem*, n. 58, c. 85 d., 1492); « ad coperias ubi dicitur lo valon de la Lexia » (*Ibidem*, n. 59, cc. 202 d.-203 s.); « in copeiris que sunt ala Lexia » (*Ibidem*, n. 59, 209 d., 1495); « ad coperiam Lexie ultra cavum Bordigete » (*Ibidem*, n. 48, cc. 49 s.); « in platea Lixie apud coperiam » (*Ibidem*, n. 48, 77 s.-d., 1503); « ad plagia Lixie ultra villa Bordigete » (*Ibidem*, n. 50, cc. 47 s.); « ad coperiam Lixie ultra villam Bordigete » (*Ibidem*, n. 48, c. 131 s., 1505 e ASG, *Notai ignoti*, Bernardo Aprosio, n. 356/6, c. 23 v., 1503).

<sup>71</sup> « in loco dicto le Terre Bianche ... in qua est coperia » (SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, Antonio Ambrogio Rolando, n. 740, doc. 126, 1505). La località *Terre Bianche* si trova in val Nervia, tra i comuni di Camporosso e Dolceacqua.

<sup>72</sup> Nel 1503 Stefano Gibelli ordina 25.000 mattoni « ad formam magnam ... de illa forma qui sunt illi lateres ... qui nunc sunt in platea Lixie apud coperiam » (*Ibidem*, Giovanni Ballauco, n. 48, c. 77 s.-d.).

ne fa consegnare uno di campione, che tiene presso di sé per poterlo poi confrontare con quelli che gli verranno consegnati<sup>73</sup>, altre volte chiede mattoni uguali a quelli che la fornace ha già fabbricato per un altro cliente<sup>74</sup>. Capita tuttavia che il materiale fornito non corrisponda a quanto richiesto come succede, ad esempio, il 5 dicembre 1515 quando Guglielmo Biancheri porta sulla spiaggia di San Nicola di Ventimiglia 1.700 mattoni ma Ottobono Apro시오, incaricato del ritiro, rifiuta di prenderli in consegna perché non sono della misura richiesta<sup>75</sup>.

I mattoni sono prodotti in tre formati: grossi o doppi (*de forma magna; grossi sive duplices*)<sup>76</sup>, piccoli (*ex forma parva et simplice*)<sup>77</sup> e bastardi (*bastardi*)<sup>78</sup>; solo in un caso vengono indicate le dimensioni dei mattoni grossi: *longitudinis unius palmi, latitudinis duorum terciorum palmi et altitudinis trium digitorum*<sup>79</sup>, che corrispondono all'incirca a 25 x 16,5 x 6 cm<sup>80</sup>.

<sup>73</sup> Nel 1492 Antonio Mallavena chiede a Pietro e Giovanni Biancheri di fornirgli 8.000 mattoni « de forma unius lateris quam dicti de Iancheriis aportaverunt eidem Antonio » (ASG, *Notai ignoti*, Bernardo Apro시오, n. 355/4, c. 170 v.); ancora nel 1506 Matteo Massa chiede gli siano fabbricati 8.000 mattoni « de forma unius lateris que ipse Mateus penes se retinuit » (*Ibidem*, n. 356/8, c. 23 r.).

<sup>74</sup> Nel 1506 Giovanni Biancheri e Tommaso Bensa di Bordighera si impegnano a consegnare a Nicola Galleani di Ventimiglia 6.000 mattoni uguali a quelli che hanno fatto per Matteo Massa (« de forma illorum Matei Matie prout eidem Nicolao de ipsa forma penes se retinuit duos lateres ex predictis », *Ibidem*, n. 356/8, c. 31 v.).

<sup>75</sup> « matonos seu latteres quos habere debet ... debent esse matonos grossos et a forma duplici et ipsi tales sunt ex forma parva et simplice et ideo non intendit illos acceptare » (SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, Giovanni Ballauco, n. 55, c. 205 s.).

<sup>76</sup> ASG, *Notai ignoti*, Bernardo Apro시오, n. 356/1, c. 98 r.-v.; n. 356/8, c. 23 r.; SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, Giovanni Ballauco, n. 48, c. 77 s.-d.; *Ibidem*, n. 50, c. 47 s.; *Ibidem*, n. 55, c. 205 s.

<sup>77</sup> ASG, *Notai ignoti*, Bernardo Apro시오, n. 356/1, c. 100 r.; SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, Giovanni Ballauco, n. 48, c. 49 s.

<sup>78</sup> *Ibidem*, n. 55, c. 205 s.

<sup>79</sup> ASG, *Notai ignoti*, Bernardo Apro시오, n. 356/1, c. 98 r.-v.

<sup>80</sup> Il circa è d'obbligo perché il palmo varia leggermente da località a località: ad esempio a Genova equivale a 24,8 cm, nella provincia di San Remo 24,9 cm e a Ventimiglia 25,1 cm (Cfr.: *Tavole di ragguglio degli antichi pesi e misure degli Stati di S.M. in Terraferma cioè pesi e misure del sistema metrico decimale*, Torino 1849, pp. 93 e 112).

Nei contratti viene sempre precisato che i laterizi devono essere *boni et mercantiles, idonei et sufficientes* e talvolta anche chiari e ben cotti (*albi et bene cocti*)<sup>81</sup>. La produzione media di ogni commessa è: per i mattoni 8.000 pezzi, con un minimo di 1.700 e un massimo di 33.500 (il 22,2% degli ordini è per meno di 5.000 unità, il 61,1% per 6.000-12.000 unità e il 16,7% per oltre 18.000 unità); per le tegole invece le quantità sono più modeste, mediamente 2.000 pezzi con un massimo di 5.000.

Nella maggior parte dei casi i laterizi sono ceduti come restituzione di un debito, del quale non viene precisato l'importo, oppure sono pagati in natura – specialmente in generi alimentari quali fichi, cereali e vino, ma anche con pesci salati<sup>82</sup> – o in forma mista, parte in denaro e parte in merci; ciò nonostante abbiamo un numero sufficiente di pagamenti in denaro che ci permettono di stimare il valore di tegole e mattoni. Il calcolo non è agevole dal momento che a Ventimiglia circolano diversi tipi di monete ed i cambi fra le varie divise sono estremamente variabili<sup>83</sup>, pertanto i risultati sono da ritenersi puramente indicativi. Per i mattoni il prezzo oscilla tra 3 e 5 lire ogni mille pezzi mentre per le tegole è più elevato e varia dalle 8 alle 11 lire, sempre ogni mille.

Guardando la destinazione dei laterizi notiamo come il 94% della produzione si dirige verso Ventimiglia e solo il 6% rimane a Bordighera. Sulla base di questi numeri sembrerebbe che nelle altre località non si adoperassero laterizi, il che è assai improbabile; dobbiamo invece ipotizzare che le compravendite di cui abbiamo noti-

<sup>81</sup> ASG, *Notai ignoti*, Bernardo Aprosio, n. 356/8, c. 23 r.

<sup>82</sup> Il 5 maggio 1498 Giorgio Pallanca di Bordighera si impegna a consegnare a Pietro Giovanni Porro di Ventimiglia 12.000 mattoni *bastardi* e riceve in cambio 12 barili di pesci salati: « ipse Petrus Iohannes dedit et consignavit eidem Georgio barilia duodecim pissium salsorum que barilia duodecim pissium ipse Georgius confessus fuit habuisse ... » (ASG, *Notai ignoti*, Bernardo Aprosio, n. 356/1, c. 100 r.).

<sup>83</sup> Le valute principali sono lire, fiorini, scudi e ducati con i loro sottomultipli: la lira si divide in 20 soldi e un soldo in 12 denari; da alcuni atti, sui quali viene espressamente indicato, sappiamo che un fiorino è valutato circa 2 lire o 12 grossi (SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, Giovanni Ballauco, n. 48, c. 142 d., 1503); uno scudo 44 grossi, cioè L. 7.12.3 (*Ibidem*, n. 53, c. 290 d., 1511); un ducato 40 grossi (*Ibidem*, n. 61, c. 293 s., 1498) oppure 62 soldi (« ad rationem soldorum sexagintaduorum dicte monete pro singulo ducato », *Ibidem*, n. 47, cc. 221 d.-222 d., 1502).

zia siano solo quelle di una certa entità, per le quali le parti avevano bisogno della garanzia fornita dall'atto notarile. Gli acquirenti di tegole e mattoni sono esponenti della borghesia e della nobiltà ventimigliese, appartenenti alle famiglie Apro시오, Galleani, Gibelli, Lanteri, Massa, Piana, Porro e Speroni. In particolare segnaliamo: Stefano Gibelli<sup>84</sup>, più volte indicato come uno dei "sindaci" della città, uno degli eletti dal parlamento per portare a termine la riabitazione di Airole del 1498<sup>85</sup>; Pietro Giovanni Porro, che fa parte del consiglio degli Anziani, commercia in mirto, pur essendone il gabelliere<sup>86</sup> e nel 1493 è impegnato nella costruzione di una parte delle mura della città<sup>87</sup>; Matteo Massa, che è uno degli ufficiali di Ventimiglia, si occupa dell'approvvigionamento del grano per la città<sup>88</sup>, nel 1495 e nel 1498 si aggiudica l'appalto della gabella del vino<sup>89</sup>; il notaio Antonio Mallavena, procuratore della chiesa di Santa Maria della Consolazione<sup>90</sup>; Agostino de Lonate, procuratore di Ranieri Lascaris priore di San Michele<sup>91</sup>.

### c) legname

Ultimiamo la rassegna sui materiali da costruzione con il legname. In questa sede abbiamo limitato l'indagine a quello usato per l'edilizia, ma le considerazioni che faremo possono estendersi anche ai tronchi

---

<sup>84</sup> Stefano Gibelli oltre a grandi quantità di mattoni e tegole (SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, Giovanni Ballauco, n. 56, c. 109 d.; *Ibidem*, n. 48, c. 77 s.-d.; *Ibidem*, Antonio Ambrogio Rolando, n. 740, doc. 126) acquista anche calce (vedi *supra*, note 45 e 54) e travi (vedi *infra*, nota 111).

<sup>85</sup> ASG, *Notai ignoti*, Bernardo Apro시오, n. 356/1, cc. 91 v.-92 v. Sulla riabitazione di Airole vedi *infra*, pp. 64-66.

<sup>86</sup> SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, Giovanni Ballauco, n. 60, c. 99 s.

<sup>87</sup> ASG, *Notai ignoti*, Bernardo Apro시오, n. 355/4, cc. 216 v.-217 r.

<sup>88</sup> *Ibidem*, n. 355/4, inserto a c. 5 r., 30/1/1490.

<sup>89</sup> *Ibidem*, n. 356/8, inserto a c. 136 v.

<sup>90</sup> Sulla chiesa e il monastero di Santa Maria della Consolazione vedi *infra*, pp. 49-51. Il complesso era stato eretto da poco ma evidentemente c'era ancora qualche rifinitura da fare. Nel 1492 il Mallavena compra mattoni e tegole (*Ibidem*, n. 355/4, cc. 170 v. e 200 v.).

<sup>91</sup> Anche in questo caso è probabile che i 12.000 mattoni, provenienti dalla vicina fornace di Appio, servissero per qualche lavoro per la chiesa di San Michele (SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, Giovanni Ballauco, n. 51, c. 68 d.).

destinati a costruzioni navali (alberi e antenne) o ad altri usi, in quanto i metodi di approvvigionamento e trasporto sono identici.

Quasi tutti i taglialegna di cui abbiamo notizia sono di Saorge, Breil, Isolabona e, in qualche caso, di Pigna. Raramente viene indicata l'origine del legname (*nemore ... super territorium loci Saurgi*<sup>92</sup>; *nemore nigro Brelli*<sup>93</sup>) anche se diversi atti ne attestano la provenienza da boschi vicini al fiume Roia, le cui acque sono poi usate per il trasporto a valle di alberi e travi. Riteniamo pertanto che la maggior parte del legname che giunge a Ventimiglia arrivi dall'alta val Roia, in particolare dal territorio compreso tra Breil e Saorge, ricco di boschi d'alto fusto (abeti e larici).

Il commercio del legname era gestito dai negozianti ventimigliesi fra i quali si distingue la famiglia Galleani che controllava buona parte del mercato, anche grazie a convenzioni stipulate, prima da Agostino Galleani e poi dal figlio Giuliano, con i rappresentanti della comunità di Breil per lo sfruttamento di quei boschi<sup>94</sup>.

Il lavoro iniziava col taglio degli alberi e proseguiva con la preparazione del legname per il trasporto. I fusti venivano ripuliti dai rami poi ridotti in travi o tavole direttamente nel bosco, a seconda dell'uso a cui erano destinati, ed a questo punto erano pronti per essere trasferiti. Nella maggior parte dei casi alberi e travi venivano portati sulla riva del Roia<sup>95</sup> e, successivamente, messi in acqua ed avviati verso Ventimiglia<sup>96</sup>.

<sup>92</sup> *Ibidem*, Antonio Ambrogio Rolando, n. 735, doc. 44.

<sup>93</sup> *Ibidem*, Giovanni Ballauco, n. 50, cc. 145 d.-146 s.

<sup>94</sup> Luchino Toesca "cosindaco" ed Antonio Regis, rappresentante della comunità di Breil, rinnovano a Giuliano Galleani di Ventimiglia l'accordo già fatto con suo padre q. Agostino per l'"estrazione" di alberi dal bosco di Breil: «dederunt, concesserunt et contulerunt plenam, amplam ac omnimodam licentiam dicto Iuliano presenti et acceptanti posse scindi aut sindi facere in nemore Brelli et infra confines contentos in instrumento confecto et inito inter q. Augustinum patrem dicti Iuliani et dictam universitatem ... quos arbores possit et valleat ipse Iulianus extrahere ex territorio Brelli et de ipsis possit ac valleat ad libitum suum boschare et trabegare prout ipsi videbitur et placuerit dummodo hoc faciat in annos quinque proxime futuros» (SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, Giovanni Ballauco, n. 50, cc. 145 d.-146 s.).

<sup>95</sup> «duodenas quinquaginta trabium ... scadrare et incidere ... preparare et conducere ... apud aquam Roddorie videlicet super territorium loci Saurgi loco dicto vulgariter Cepe» (*Ibidem*, Antonio Ambrogio Rolando, n. 735, doc. 44).

<sup>96</sup> «voluerit conducere per aquam Rodorie dictas trabes»; «predictas trabes velle ponere in aqua causa eas ducendi ad predicta civitate» (*Ibidem*, n. 735, doc. 71; n. 739, doc. 97).

Grazie ad un documento del 16 agosto 1503<sup>97</sup>, che descrive chiaramente l'itinerario, siamo in grado di capire come si svolgeva il viaggio del legname da Breil a Ventimiglia. Il trasporto procedeva a tappe ed i portatori erano pagati a rate, in funzione della distanza percorsa. La prima quota, corrispondente a un quarto del compenso totale, veniva saldata nel momento in cui il legname veniva messo in acqua (*quando proiecerint ipsa lignamina in aqua*), la seconda al raggiungimento del ponte Fangarazzo (*locum ubi dicitur li Fangasi*), la terza all'arrivo in località Fanghetto (*locum ubi dicitur lo Fangeto*), la quarta ed ultima allorquando il legname fosse giunto, senza danni, sulla spiaggia di San Nicola e sistemato al sicuro (*ad plagiam Sancti Nicolai in loco tuto*)<sup>98</sup>.

Per trasportare le travi più corte si usavano anche i muli ed il cammino non doveva essere privo di imprevisti, il legname viaggiava a rischio del fornitore che però talvolta non riusciva a portare a termine la consegna. Ad esempio nel 1496 Cristoforo Doneta non è in grado di mantenere la promessa fatta ad Agostino Guiraldo circa la consegna di alcune travi presso la spiaggia di Ventimiglia. A fronte di una drastica riduzione del compenso pattuito (16 grossi anziché 36) Agostino accetta che le travi gli siano lasciate in località *Colla dorso*, in un punto facilmente raggiungibile con le bestie da soma<sup>99</sup>. In questo caso Cristoforo se la cava ancora bene in quanto, in caso di inadempienza, le penali potevano essere rilevanti<sup>100</sup>. Oltre alle pene pecuniarie erano previste sanzioni molto severe che potevano arrivare fino al sequestro delle bestie da soma o all'incarcerazione dei boscaioli inadempienti. Pena nella quale incorre ripetutamente Francesco Boero di Isolabona: nel 1491 viene fatto incarcerare da Gaspare de Giudici di Ventimiglia per non aver consegnato un certo numero di travi. In tale occasione

<sup>97</sup> ASG, *Notai ignoti*, Bernardo Aproso, n. 356/6, c. 57r. Vedi appendice, doc. 3. Altri documenti in: *Ibidem*, n. 356/5, cc. 116v.-117r. e n. 356/6, c. 57r.-v.

<sup>98</sup> *Ibidem*, n. 356/6, c. 57r.

<sup>99</sup> «promisit et se convenit ... ipsas trabes dare et consignare in territorio Vintimilii loco ubi dicitur la Colla dorso in via in qua ipse Augustinus possit comode onerare supra bestiis» (SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, Giovanni Ballauco, n. 60, c. 116d.).

<sup>100</sup> Il 24 aprile 1484 Francesco Boero e Antonio Tibaudo di Isolabona promettono di portare a Bernardo Aproso q. Vinciguerra di Ventimiglia alcune dozzine di travi e una clausola del contratto prevede che «dicti Franciscus et Antonius in defectu premissorum possint deteneri Vintimilii, Sospitelli, Pigne, Sancto Romulo, Tabie in Dulciaqua et ubique locorum et terrarum» (ASG, *Notai ignoti*, Bernardo Aproso, n. 355/1, c. 23r.-v.).

gli viene in soccorso il suo socio Giovanni Tibaudò che, per farlo rilasciare, si impegna a consegnare a Gaspare le travi promesse<sup>101</sup>. Ma nel 1493 i due sono di nuovo inadempienti nei confronti di Gaspare de Giudici il quale, questa volta, gli fa sequestrare un mulo<sup>102</sup>.

Abbiamo quindi appurato che il legname dall'alta val Roia, tranne rare eccezioni<sup>103</sup>, viene portato a Ventimiglia; andiamo ora a vedere in quali località veniva recapitato.

L'area è quasi sempre quella della foce del Roia<sup>104</sup>, infatti molte consegne avvenivano nella zona compresa tra il ponte<sup>105</sup> che porta in città e la spiaggia presso la chiesa di San Nicola<sup>106</sup>, dalla quale il legname poteva essere imbarcato anche per destinazioni lontane<sup>107</sup>. In molti casi il legname è recapitato nella località detta *lo Gombo*<sup>108</sup>, situata tra il canale (*beudum*) che porta l'acqua al mulino di Pietro de Giudici e il fiume Roia<sup>109</sup>. Pur non essendo riusciti a localizzare la zona con preci-

<sup>101</sup> ASG, *Notai ignoti*, Bernardo Aprosio, n. 355/4, inserto a c. 124 v.

<sup>102</sup> *Ibidem*, c. 226 v.

<sup>103</sup> Come ad esempio le travi destinate alla chiesa di San Sebastiano di San Biagio che, ovviamente, devono essere consegnate in quella località (SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, Antonio Ambrogio Rolando, n. 740, doc. 43).

<sup>104</sup> «in glareis prope civitate Vintimilii» (ASG, *Notai ignoti*, Bernardo Aprosio, n. 355/1, c. 23 r.-v.); «in glavis et ante civitatem Vintimilii» (SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, Giovanni Ballauco, n. 50, cc. 62 d.-63 s.); «ad litus fluminis Rodorie dicte civitatis apud affaitariam magistri Iohannis Olive» (*Ibidem*, Antonio Ambrogio Rolando, n. 739, doc. 97).

<sup>105</sup> «in glavis Vintimilii apud pontem» (*Ibidem*, Giovanni Ballauco, n. 59, c. 34 d.); «in glavis Vintimilii sub pontem» (*Ibidem*, n. 54, c. 187 s.-d.).

<sup>106</sup> «conduci facere in Vintimilio et in plagia Sancti Nicolai» (*Ibidem*, Giovanni Ballauco, n. 51, c. 102 s. e n. 52, c. 58 d.-59 s.); «consignare ad plagiam Sancti Nicolai» (*Ibidem*, n. 51, c. 102 s. e n. 52, c. 35 s.); «ad plagiam Sancti Nicolai prope litus maris» (*Ibidem*, Antonio Ambrogio Rolando, n. 742, doc. 6).

<sup>107</sup> Il 5 agosto 1494 Bartolomeo Castello di Ventimiglia promette di trasportare con la sua barca (*cimba*) 15 dozzine di travi che si trovano sulla spiaggia presso San Nicola da Ventimiglia ad Albenga per conto di Domenico Schenardo di Rezzo (*Ibidem*, Giovanni Ballauco, n. 59, cc. 71 d.-72 s.).

<sup>108</sup> «ad gumbum Vintimilii» (ASG, *Notai ignoti*, Bernardo Aprosio, n. 355/4, c. 68 r.); «in civitate Vintimillii videlicet ad Gombum» (*Ibidem*, c. 236 r.-v.); «in civitatibus Vintimilii in loco Gombi» (*Ibidem*, n. 356/4, c. 13 r.-v.); «ad civitate Vintimillii videlicet ad gombum» (*Ibidem*, n. 356/8, cc. 8 v.-9 r.). *Gunbu* in dialetto indica la vasca del frantoio e, per estensione, il frantoio stesso o la zona circostante.

<sup>109</sup> «apud beudum molendinorum Petri de Iudicibus et glavis Vintimilii loco vocato lo Gombo» (SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, Antonio Ambrogio Rolando, n. 735, doc. 71).

sione pensiamo si trovasse tra la chiesa di San Michele e il fiume<sup>110</sup>. In quel punto infatti transitavano i canali che portavano l'acqua ai mulini della città, presso i quali sono documentate diverse consegne<sup>111</sup>.

Se per le poche forniture di tavole di cui abbiamo menzione non vengono indicate le dimensioni, le notizie relative alle caratteristiche delle travi sono copiose. Nella maggior parte dei casi queste sono di abete (62,5%), seguono poi quelle di rovere (25%) e di larice (12,5%). Le quantità per ogni commessa sono estremamente variabili e vanno da 1 a 10 dozzine quando sono destinate all'utilizzatore finale, mentre quando il destinatario è un commerciante si va dalle 20 alle 100 dozzine. Per le travi non c'è una dimensione standard, quasi sempre vengono prodotte su misura secondo precise indicazioni del committente<sup>112</sup>, quindi variano di volta in volta. Per quanto riguarda le lunghezze abbiamo travi che vanno dai 10 ai 26 palmi (2,5-6,5 m) e, eccezionalmente, 36 e 42 palmi (9-10,5 m), anche se la maggior parte (75%) è compresa tra 12 e 22 palmi (3-5,5 m). Nei pochi casi in cui le misure sono dichiarate la larghezza è compresa tra i 2/3 di palmo e un palmo (16,5-25 cm) e lo spessore tra mezzo palmo e un palmo (12,5-25 cm)<sup>113</sup>. Nella maggioranza dei casi però sono difficilmente determinabili in quanto, almeno nel 50% degli ordini la misura non viene dichiarata. Per verificare che le travi consegnate corrispondano a quanto richiesto le parti si dotavano di un arnese col quale misurarle. Si tratta di strumenti molto semplici come pezzetti di legno o di canna oppure foglietti di carta che, onde evitare contestazioni, venivano preparati in più esemplari e lasciati

<sup>110</sup> Secondo Giuseppe Palmero, che ringrazio per avermi fornito l'informazione, tratta da un suo studio in via di ultimazione: *Spazi pubblici e privati in un capoluogo medievale delle Alpi Marittime. Riflessioni topografico-archeologiche sull'evoluzione urbana di Ventimiglia (secc. XII-XVI)*, il *Gombo* si trovava nell'affaccio fluviale del *Cioussu*.

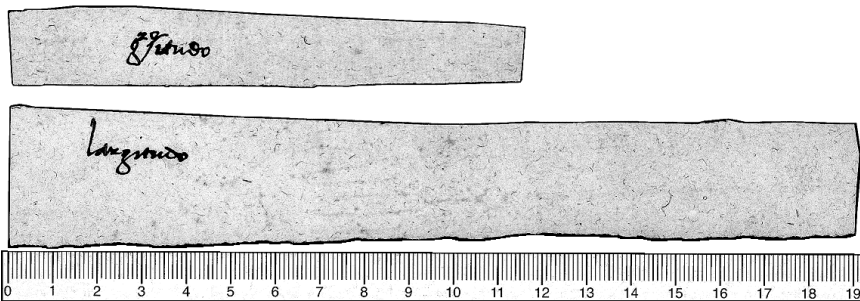
<sup>111</sup> « in glareis comunis apud domum Secundini Galiani ... prope beudum molendinorum Romei Orignani » (*Ibidem*, n. 735, doc. 29); « apud molendinum heredum q. Baptiste Gensani » (*Ibidem*, docc. 44, 45 e 94).

<sup>112</sup> Nel 1502 Stefano Gibelli richiede 24 travi « de grossitudine et magnitudine prout est unius trabis quem est in domo ipsius Stephani in solarium superiorem videlicet secundus quod est versus plateam » (*Ibidem*, Giovanni Ballauro, n. 47, c. 182 d.).

<sup>113</sup> « unum medii palmi pro filo et trium quartorum palmi pro tabula » (ASG, *Notai ignoti*, Bernardo Aprosio, n. 355/1, c. 23 r.-v.); « spicitudini trium quartorum palmi e latitudinis unum palmi » (SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, Antonio Ambrogio Rolando, n. 742, doc. 6); « de taula e filo parmum unum » (*Ibidem*, Giovanni Ballauro, n. 52, c. 164 s.).



ai contraenti e al notaio. Per loro natura sono oggetti effimeri, destinati ad essere distrutti dopo aver riscontrato che il materiale consegnato corrisponde a quello richiesto ma, fortunatamente, il notaio Bernardo Aproso ha conservato nei propri cartolari una di queste misure<sup>114</sup>: in questo caso i due foglietti sono lunghi 11,5 e 19 cm.



Foglietti allegati all'atto del 26/1/1501, relativo ad una fornitura di travi, usati per verificare che spessore (*grositudo*) e larghezza (*largitudo*) corrispondano a quanto richiesto.

Non possiamo invece quantificare i prezzi unitari di tavole e travi dal momento che variano in base alle loro caratteristiche, tanto per fare un esempio si va da 72 fiorini per 100 dozzine a 100 fiorini per 20 dozzine. Anche per il legname però abbiamo diversi pagamenti in natura: Pietro Antonio Fenoglio di Ventimiglia cede un mulo a tal *Rognono* di Breil in cambio di 34 dozzine di tavole<sup>115</sup>; Domenico Rolandi dà una mula *pilis niglis* a Giorgio Guercio per un'asina *pilis borri* e due dozzine di tavole<sup>116</sup>; Antonio Giusto di Saorgio, debitore di 22 fiorini e 6 grossi nei confronti di Ludovico Gibelli di Ventimiglia per 18 metrete di vino rosso promette di saldare il debito con tavole valutate L. 7 la dozzina<sup>117</sup>; infine Andrea Giribaldi di Ventimiglia vende 4 botti di vino rosso della capacità complessiva di 45 metrete ad Antonio Berardo di Saorgio che si impegna a ripagarlo con tavole del valore di 7 grossi la dozzina<sup>118</sup>.

<sup>114</sup> ASG, *Notai ignoti*, Bernardo Aproso, n. 356/4, c. 13 r.-v.

<sup>115</sup> SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, Antonio Ambrogio Rolando, n. 735, doc. 94, 10/11/1480.

<sup>116</sup> *Ibidem*, Giovanni Ballauco, n. 56, cc. 86 d.-87 s., 25/11/1488.

<sup>117</sup> *Ibidem*, n. 59, cc. 9 d.-10 s., 30/1/1494.

<sup>118</sup> ASG, *Notai ignoti*, Bernardo Aproso, n. 355/4, c. 281 r., 22/2/1494.

Passiamo ora ad esaminare le opere principali realizzate sul territorio intemelio tra la fine del '400 e i primi anni del '500.

*Chiesa e convento di Santa Maria della Consolazione (Sant'Agostino)*

Sulla chiesa e convento di Santa Maria della Consolazione è stato scritto molto; già nel 1673 Angelico Aprosio, nell'opera *La Biblioteca Aprosiana*, scriveva:

«il Convento di *S. Maria di Consolazione* di cui di sopra, ma detto da tutti volgarmente *S. Agostino*, uno de' più belli, che si habbia la Congregatione, e superiore a molti della Religione, situato in piano dalla parte Orientale della Città, e fuori di essa, venendone separato dal Fiume. Questo fu fondato fin l'Anno 1487 in tempo di Papa Innocentio VIII e di Alessandro di Campo Fregoso Vescovo della Città »<sup>119</sup>.

L'Aprosio parlava con cognizione di causa in quanto, come egli stesso dichiara, aveva a disposizione due importanti documenti (« ho alle mani quello che spetta intorno ad esso ») relativi alla fondazione del complesso monastico. Uno del 1° settembre 1487, redatto sul cantiere alla presenza del vescovo, del capitano di Ventimiglia e del notaio e cancelliere vescovile, documenta la posa della prima pietra della costruenda chiesa di Santa Maria della Consolazione benedetta dal vescovo<sup>120</sup>. L'altro, del 22 novembre 1487, è la licenza concessa da Innocenzo VIII ai frati dell'ordine di Sant'Agostino di poter costruire il loro monastero sul sito ove sorgeva la chiesa campestre di San Simeone<sup>121</sup>.

Benché tali atti fissino date inconfutabili, non tutto è chiaro come potrebbe sembrare. Girolamo Rossi sostiene infatti che la prima pietra del « grandioso convento » fu posata il 7 marzo 1487 alla presenza di Alessandro di Campofregoso, vescovo di Ventimiglia<sup>122</sup>. Notizia poi ri-

<sup>119</sup> A. APROSIO, *La Biblioteca Aprosiana. Passatempo autunnale di Cornelio Aspasio Antivigilmi, tra Vagabondi di Tabbia detto l'Aggirato*, Bologna 1673, p. 46.

<sup>120</sup> « presentibus Notario, et Cancellario nostro, ac etiam Venerabilibus Presbiteris D. Secundino de Iudicibus Vicario nostro, et Mattheo Barauco Canonicorum Ecclesia Cathedralis, et testibus infrascriptis, posuimus in fundamento Ecclesiae predictae cum appositione Signi Salutifera Crucis ✠ in dicto primario lapide Ecclesia praefata manu nostra propria impressae ... » (A. APROSIO, *La Biblioteca Aprosiana* cit., p. 48. Il volume è consultabile all'url: < <http://books.google.it/books?id=yYIDAAAACAAJ&dq> >).

<sup>121</sup> *Ibidem*, p. 46.

<sup>122</sup> G. ROSSI, *Storia della città di Ventimiglia*, Oneglia 1886, p. 189. Purtroppo il Rossi non cita la fonte, ma la notizia è plausibile in quanto, come vedremo, dalla ri-

presa da Francesco Andrea Bono<sup>123</sup> ma ignorata da Maddalena Viale Del Lucchese che, forse disorientata dalle due date in contraddizione, riporta solo alcuni brani dei documenti pubblicati dall'Aprosio<sup>124</sup>.

Certamente gli edifici furono eretti in tempi diversi, prima il monastero e poi la chiesa<sup>125</sup>. Infatti nel documento del 1° settembre 1487 si legge che l'istanza per l'edificazione della chiesa venne fatta da Giovanni Battista de Podio, vicario generale dell'Ordine di Sant'Agostino, e dai frati del nuovo monastero di Santa Maria della Consolazione « che è stato costruito nei pressi della città di Ventimiglia »<sup>126</sup>, segno evidente che si era perlomeno iniziato a costruire. La data indicata dal Rossi potrebbe quindi riferirsi all'avvio dei lavori del monastero, mentre quella riportata dall'Aprosio essere relativa alla posa della prima pietra della chiesa.

Comunque dallo spoglio di migliaia di documenti dell'epoca emerge senza ombra di dubbio che l'opera era già cominciata nella primavera del 1487. Solo nel breve periodo che va dal 16 al 29 aprile ben quattro ventimigliesi nelle loro ultime volontà dispongono un legato a favore di *opere fabrice Sancte Marie matris Consolationis noviter fabricande in arenis Vintimilii*<sup>127</sup>. I lasciti si susseguono nei mesi e negli anni seguenti, nella maggior parte dei casi si tratta di donazioni di

---

sultanze emerse dagli atti notarili, i primi lavori iniziarono sicuramente nella primavera del 1487 e non il primo settembre di quell'anno.

<sup>123</sup> F.A. BONO, *La Chiesa di Sant'Agostino e l'ex-Convento degli Agostiniani in Ventimiglia*, Bordighera 1923, p. 8.

<sup>124</sup> M. VIALE DEL LUCCHESE, *La chiesa di N.S. della Consolazione e S. Agostino in Ventimiglia*, Ventimiglia 1958, p. 8.

<sup>125</sup> « Ancorché non fusse formato in un medesimo tempo: ma quando ne fusse edificato un pezzo, e quando un'altro ... » (A. APROSIO, *La Biblioteca Aprosiana* cit., p. 50).

<sup>126</sup> « Noveritis., quod nos hodierna die instantibus, et requirentibus Venerab. Religiosis D. F. IOANNE BAPTISTA PODIO Vicario Generali Ordinis FF. Erem. S. Augustini Observantia de Consolatione nuncupatorum, et D. F. Angelo de Ceva, et aliis FF. Monasterii B. Maria de Consolatione dictis Ord. quod noviter extra, et prope Civitatem Vintimiliensem ædificatur » (*Ibidem*, pp. 47-48).

<sup>127</sup> Testamenti di: Corrado Curto q. Andrea (ASG, *Notai ignoti*, Bernardo Aprosio, n. 355/2, cc. 148 v.-149 r.); Luca Curto q. Pietro (*Ibidem*, c. 150 r.-v.); Michele Lorenzi q. Pietro (*Ibidem*, c. 153 v.) e Antonio Amerio q. Bartolomeo (*Ibidem*, c. 154 r., testamento e *Ibidem*, c. 156 r., codicillo).

piccole somme di denaro ma c'è anche chi offre vino o una giornata di asino per portare le pietre al cantiere<sup>128</sup>. Non mancano poi legati finalizzati all'acquisto di oggetti per la chiesa o alla realizzazione di dipinti e cappelle<sup>129</sup>. A partire dal 1495 incominciano a registrarsi le prime richieste di sepoltura all'interno della nuova chiesa<sup>130</sup>, prova che la stessa era ormai terminata e pienamente "operativa", anche se mancavano ancora molte rifiniture.

### La "lottizzazione" della Bastita

Nei primi anni del '500, forse per non lasciare il convento troppo isolato, il comune di Ventimiglia cerca di favorire la costruzione di abitazioni e lo spostamento di attività produttive nei pressi del complesso monastico (*in arenis civitatis Vintimilii in loco ubi dicitur vulgariter la Bastia sive ad conventum Sancte Marie Consolacionis*)<sup>131</sup>.

Sul fatto che vi sia una precisa volontà di popolare la zona non vi sono dubbi, sia perché è lo stesso comune concede i terreni, fissa le misure degli edifici e stabilisce termini entro i quali devono essere fabbricati ed abitati, sia perché esiste un ufficiale preposto a tale ripartizione (*officialis ad habitandum locum Bastie*)<sup>132</sup>.

Andiamo ad esaminare i contratti di assegnazione dei terreni e le clausole in essi contenute. Il primo atto, del 16 ottobre 1501, è una licenza concessa da Luca Genzano e Giovanni Coenda, "sindaci" di Ventimiglia, a Giuliano Galleani per la costruzione di un magazzino per il legname alla *Bastia*<sup>133</sup>. Giuliano promette di fabbri-

<sup>128</sup> Domenico Aprosio lascia « iornatam unam cum asina ad thraendum lapides ad dictam ecclesiam » (*Ibidem*, n. 355/3, cc. 80 r.-81 r., testamento del 14/11/1488).

<sup>129</sup> Non ci dilunghiamo su questi aspetti, già ampiamente trattati in F. AMALBERTI, *L'arte a Ventimiglia tra '400 e '500*, in « Intemelion », 14 (2008), pp. 7-8 e 18-24.

<sup>130</sup> Nel suo testamento del 28 febbraio 1495 Pietro Curto q. Luca chiede di essere sepolto « in conventu Beate Marie Consolationis ordinis S. Augustini » (SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, Giovanni Ballauco, n. 59, cc. 179 d.-180 s.).

<sup>131</sup> ASG, *Notai ignoti*, Bernardo Aprosio, n. 356/7, c. 47 r.-v.

<sup>132</sup> La qualifica è documentata in uno dei contratti di assegnazione dei terreni: « Iacobus Pasamonte de Vintimilio tanquam officialis ad habitandum locum Bastie, prout de eius potestate asserit idem Iacobus constare in actis curie Vintimilii » (*Ibidem*, n. 356/8, c. 120 v.).

<sup>133</sup> « hedificandi magazenum unum ... causa colocandi arbores seu lignamina »

care entro 6 anni un edificio largo 25 e lungo 40 *goe*<sup>134</sup> (18,5 x 30 m) e di lasciare spazio per una strada ampia e larga, come d'altronde era previsto per chiunque avesse costruito in quella zona<sup>135</sup>. Abbiamo poi una serie di atti relativi alle concessioni delle licenze edilizie: poiché sono tutte identiche nella sostanza, ne illustreremo solo una, mentre per le altre segnaliamo unicamente i nomi delle persone e le collocazioni dei documenti. Il 6 agosto 1505 Giacomo Passamonte, ufficiale eletto dal consiglio della città di Ventimiglia, concede a Giovanni Durante di Mentone il permesso di costruire in località *la Bastia* una casa lunga 50 palmi (12,5 m)<sup>136</sup>. Giacomo, a nome della comunità, si impegna a far sì che nessuno molesti Giovanni nel periodo in cui innalza l'edificio<sup>137</sup>. Una volta finita la casa Giovanni ha facoltà di venderla in qualsiasi momento al prezzo che riuscirà a pattuire con l'eventuale acquirente. Questa clausola dimostra come i terreni non siano assegnati solo per la costruzione di abitazioni ad uso personale, ma siano concessi anche a chi fabbrica case a scopo di lucro. Tale autorizzazione vincola però Giovanni ad innalzare un edificio di almeno 12 palmi (3 m) sopra il livello del terreno entro 18 mesi, e in caso di inadempienza, è prevista una sanzione di 25 fiorini oltre alla restituzione del terreno al comune. Altri contratti di questo tipo sono stipulati dai rappresentanti della città con: Antonio Corradi di Ventimiglia, il 27 agosto 1505<sup>138</sup>; Luchino Sismondi di Ventimiglia, il 18 dicembre 1507<sup>139</sup>; Giovanni Allavena di Valle-

---

(*Ibidem*, n. 356/4, c. 105 v.). Come abbiamo visto in precedenza (v. *supra*, p. 22) Giuliano Galleani è uno dei più grandi commercianti di legname di Ventimiglia.

<sup>134</sup> La *goa* è una misura marinara di lunghezza e corrisponde a tre palmi. Cfr. N. CALVINI, *Nuovo glossario medievale ligure*, Genova 1984 (Civico istituto colombiano, Studi e testi a cura di Geo Pistarino, Serie storica, 6), p. 185.

<sup>135</sup> « dimitere via amplam et largam prout ceteri quod ibidem hedificare intendunt » (ASG, *Notai ignoti*, Bernardo Aprosio, n. 356/4, c. 105 v.).

<sup>136</sup> In questo caso non è specificata la larghezza che negli altri casi è fissata in 40 palmi (10 m), quindi i moduli abitativi erano di 12,5 x 10 m.

<sup>137</sup> « Promitens ipse Iacobi ... que nulla persona inferent molestiam ipsi Iohanni de dicta domo seu sitto imo ipse Iacobus nomine dicte comunitatis ipsum defendet a quolibet volente ipsum molestare seu perturbare in dicta constructione pro eum fienda » (ASG, *Notai ignoti*, Bernardo Aprosio, n. 356/7, c. 47 r.-v.).

<sup>138</sup> *Ibidem*, n. 356/7, c. 51 r.-v.

<sup>139</sup> *Ibidem*, n. 356/8, c. 120 v.

bona, il 16 dicembre 1510<sup>140</sup> e, nello stesso giorno, Battistino Casanova di Ventimiglia<sup>141</sup>.

Nonostante le buone intenzioni degli amministratori la chiesa e pochi edifici attigui rimarranno per secoli soltanto un'avanguardia isolata della città<sup>142</sup> e l'espansione urbana, già progettata agli inizi del '500, si concretizzerà solo a partire dal XIX secolo.

### *Il convento dell'Annunziata*

Su tempi, modi e luogo dove, agli inizi del '500, fu costruito il convento dell'Annunziata dell'Ordine francescano dei Minori Osservanti non ci sono dubbi. Alcuni storici dei secoli scorsi avevano sicuramente visto, se non tutti, almeno una parte dei documenti relativi alla sua fondazione, pur senza illustrarne il contenuto. Girolamo Rossi, nella prima edizione della sua *Storia della città di Ventimiglia*, indica la data esatta (7 febbraio 1503) dell'atto col quale Giovanni Grimaldi, signore di Monaco e governatore di Ventimiglia, per conto di Luigi XII re di Francia concedeva il nulla:

« Sotto il Vaccari si fondava il 7 febbraio 1503 il convento della Annunziata dei padri Minori Osservanti, previo il consenso di Luigi XII, re di Francia, al quale era allora soggetta Ventimiglia. Si ergeva questo, lontano un trar di balestra dalla porta occidentale della città, sopra una cresta stagliata che mena a precipizio nel mare »<sup>143</sup>.

Le sue parole farebbero pensare che avesse visto il documento, anche se l'assenza di dettagli, la mancanza di riferimenti alla collocazione archivistica o al notaio rogatario ci portano a pensare che abbia dedotto invece le notizie da qualche altra carta dell'archivio. Si limita infatti a citare la bolla di papa Leone X<sup>144</sup> che non contiene nessun ele-

<sup>140</sup> SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, Giovanni Ballauco, n. 53, c. 163 s.-d.

<sup>141</sup> *Ibidem*, c. 163 d.

<sup>142</sup> Secondo la pianta di Matteo Vinzoni del 1759 vicino al convento di Sant'Agostino ci sono non più di cinque o sei edifici (A.S.G., *Raccolta cartografica*, busta 16 bis, n. 1065).

<sup>143</sup> G. ROSSI, *Storia della città di Ventimiglia, dalle sue origini sino ai nostri tempi*, Torino 1857, pp. 249-250.

<sup>144</sup> « Questo risulta da una bolla del Sommo Pontefice Leone X (14 marzo 1517) ... che ora si trova nell'archivio capitolare; pergamena n. 16 ». *Ibidem*, p. 250.

mento dal quale poter risalire all'atto "fondativo" del 1503 né a quelli relativi alle successive fasi costruttive del cenobio, fino al suo completamento nel 1508, ma solo un riferimento alla «chiesuola di San Lazzaro con un terreno attiguo»<sup>145</sup> sul quale fu costruito il convento.

Nella seconda edizione della *Storia della città di Ventimiglia* la notizia è riportata in modo quasi identico, l'unica aggiunta significativa è una nota nella quale il Rossi svela la sua fonte: un non meglio identificato «frammento di codice cartaceo, composto di 25 pagine»<sup>146</sup> che riportava la memoria di un sinodo diocesano tenuto da Domenico Vaccari, vescovo di Ventimiglia nel periodo in cui fu costruito il convento.

Un altro documento, di straordinario rilievo per la storia dell'ente, viene rinvenuto da Giuseppe Bres agli inizi del '900: si tratta di un contratto con il quale il muratore Domenico Merezano si impegna a terminare il convento dell'Annunziata. Il Bres, che si occupa di storia dell'arte ed in particolare di pittura, ne capisce l'importanza e lo segnala scrivendo:

«Prima di tornare alla pittura accennerò di volo ad una convenzione del 9 Novembre 1507 fra il capo muratore Domenico Merezano di Ventimiglia e l'onorevole uomo Battaglino Orengo procuratore dei frati minori della Osservanza e dell'opera della beata Annunziata, sotto quale vocabolo vollero erigere la loro chiesa ed il loro convento sul territorio di Ventimiglia, nel luogo dove era la chiesa *sub vocabulo Sancti Lazari*. Stimo inutile riferire i termini della convenzione, basti al lettore il sapere la data in cui chiesa e convento furono eretti»<sup>147</sup>.

---

<sup>145</sup> *Ibidem*, p. 250. In questa sede non ci occuperemo della "chiesuola" o edicola di San Lazzaro, sui cui resti fu edificato il monastero. Su San Lazzaro vedi: F. GONZAGA, *De origine seraphicae religionis franciscanae, eiusque progressibus, de regularis observantiae institutione, forma, administrationis, ac legibus, admirabilique eius propagatione*, Venetiis, ex typographia Dominici Imberti, 1603, pp. 380-381, ripreso da A. CASINI, *Cento conventi. Contributi alla storia della provincia francescana ligure*, Genova 1950, p. 100, ed infine il più recente G. PALMERO, *Le strutture ospitaliere intemelie nel basso medioevo. L'Ordine del Tempio ed altri fenomeni di religiosità assistenziale*, in «Intemelion», 6 (2000), pp. 22-23.

<sup>146</sup> Anche in questo caso non è indicata la collocazione archivistica: G. ROSSI, *Storia della città di Ventimiglia*, Oneglia 1886, p. 189, nota 3.

<sup>147</sup> G. BRES, *L'arte nella estrema Liguria occidentale* cit., p. 80; nella nota 1 sono indicati anche il nome del notaio e gli anni della filza in cui è contenuto l'atto.

Oggi, dopo aver rinvenuto tutti i documenti, siamo in grado di redigere una precisa cronologia degli avvenimenti che hanno portato alla costruzione del convento dell'Annunziata.

Le trattative tra le parti – i frati minori, i proprietari dei terreni e il governatore di Ventimiglia – erano state lunghe e faticose. Finalmente all'inizio di febbraio del 1503 sembrava che tutto fosse a posto. Le parti si erano recate sul terreno, avevano piantato il vessillo della Santa Croce nel punto in cui doveva sorgere il monastero, il capitano di Ventimiglia aveva verificato che la costruzione non pregiudicasse le difese della città e aveva quindi concesso la propria autorizzazione. Ma il 6 febbraio Agostino Massa, proprietario di un terreno, revocava il proprio benessere affermando che l'area era inadatta. Nel contempo, per non ostacolare i progetti dei religiosi, proponeva di spostare il vessillo nella terra di suo fratello Matteo<sup>148</sup> che, essendo più pianeggiante, meglio si prestava alla costruzione. Matteo però, temendo che i propri diritti potessero essere pregiudicati, avanzava formale protesta verbalizzata dal notaio<sup>149</sup>. Con tale istanza subordinava il suo assenso alla costruzione di qualsiasi edificio ad una convenzione su tutto il terreno da lui posseduto e ad un accordo preventivo sul prezzo. I frati, non avendo alternative, si dichiaravano disposti ad accettare tutte le condizioni.

Il giorno seguente, 7 febbraio 1503, appianata ogni divergenza, Giovanni Grimaldi di Monaco, governatore di Ventimiglia, accompagnato da Domenico da Fossano, vicario generale provinciale, e dai frati Minori di Ventimiglia, si recava in località *le Cassine* sul terreno degli eredi del q. Antonio Mallavena, al centro del quale era stata eretta una croce per segnalare il punto ove sarebbe sorto il convento. Il governatore dopo aver verificato ancora una volta che l'edificio non arrecava danno alle difese della città, accoglieva la richiesta dei frati e

---

<sup>148</sup> In particolare su un appezzamento che Matteo aveva avuto dagli eredi del q. Antonio Mallavena. Il rapporto di parentela tra Agostino e Matteo è documentato da diversi atti, come ad esempio: ASG, *Notai ignoti*, Bernardo Aprosio, n. 354, doc. 143 e SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, Giovanni Ballauco, n. 49, cc. 111 d.-112 d.

<sup>149</sup> *Ibidem*, Antonio Ambrogio Rolando, n. 739, doc. 42. Pubblicato in A.M. CERIOLO VERRANDO, *Nuovi documenti sul convento dell'ordine dei Frati Minori Osservanti e sulla chiesa dell'Annunziata di Ventimiglia*, in *Il Forte dell'Annunziata di Ventimiglia. Dall'antica chiesa di San Lazzaro al Museo Civico Archeologico "Girolamo Rossi"*, a cura di D. GANDOLFI, Ventimiglia-Bordighera 2012 (Quaderni del Museo Civico Archeologico "Girolamo Rossi", 1), pp. 15-27.



autorizzava l'opera. Alla ricognizione erano presenti anche i notai Pietro Battista Porro e Giovanni Ballauco, redattori "sul campo" del documento (*in loco predicto, videlicet in terra heredum condam Antonii Mallavene ubi fuit erecta dicta crux*)<sup>150</sup>.

L'atto segna ufficialmente l'inizio delle attività per l'erezione del cenobio. Dopo qualche anno, durante i quali i lavori proseguirono a rilento, Battaglino Orenco, procuratore dei frati Minori, il 9 novembre 1507 stipulava un contratto col maestro muratore Domenico Merezano affinché ultimasse a proprie spese l'edificio<sup>151</sup> – del quale fino a quel momento erano state innalzate solo le pareti maestre e le strutture principali – entro Pasqua (23 aprile 1508). I committenti da parte loro si facevano carico di procurargli tutta la sabbia necessaria (*facere tirare totam arenam oportunam*) e gli riconoscevano un compenso di 150 fiorini, dei quali 50 subito, 50 all'inizio dei lavori e i restanti 50 ad opera ultimata.

Dal documento si intuisce che ancora molto restava da fare – le celle e le altre strutture del dormitorio, compresi i soffitti a volta (*volvere omnes crotas*) e le tramezze (*intermediare*), intonacare e imbiancare i muri (*infrascare et dealbare*), lastricare (*inastregare*) pavimenti e corridoi con mattoni *ferrioli*, murare gli infissi – prima di poter consegnare l'opera perfetta (*totum dictum opus dare perfectum promisit*)<sup>152</sup>.

Domenico Merezano, tenendo fede alla fama di eccellente muratore, riuscì a rispettare i tempi e così il 23 ottobre 1508 riceveva da Battaglino Orenco, procuratore dei frati Minori, il saldo pattuito<sup>153</sup>. A questo punto il convento dell'Annunziata può dirsi veramente terminato anche se nella somma versata, della quale Domenico rilascia quietanza, sono compresi 110 cantari di calce bagnata che, evidentemente, doveva ancora essere impiegata per le ultime rifiniture.

---

<sup>150</sup> SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, Giovanni Ballauco, n. 48, cc. 25 d.-26 s. Vedi appendice, doc. 2.

<sup>151</sup> *Ibidem*, Antonio Ambrogio Rolando, n. 741, doc. 156. Vedi appendice, doc. 5.

<sup>152</sup> Per i particolari si rimanda al documento 5 in appendice.

<sup>153</sup> SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, Antonio Ambrogio Rolando, n. 742, doc. 226. Pubblicato in A.M. CERIOLO VERRANDO, *Nuovi documenti sul convento dell'ordine dei Frati Minori Osservanti* cit., pp. 15-27.

Ci sarebbe ancora molto da scrivere, in particolare sulle mura e sul forte di Ventimiglia<sup>154</sup>, su lavori “minori” quali ristrutturazioni e costruzioni di abitazioni private, nonché sulle tecniche edilizie<sup>155</sup>, ma, dati i limiti che ci siamo imposti di trattare solo delle opere più importanti, terminiamo qui la parte relativa alla città di Ventimiglia e passiamo ad esaminare i lavori eseguiti nel territorio circostante.

Tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento, a causa dell'incremento demografico, molte chiese non sono più sufficienti a contenere i fedeli; per questa ragione gli abitanti di Borghetto San Nicolò, San Biagio della Cima, Camporosso, Airole e Buggio chiedono la costruzione di nuovi edifici di culto o l'ampliamento di quelli esistenti.

### *Borghetto: chiesa di San Nicolò*

Il 9 gennaio 1495 Astrugo Biancheri, Francesco Viale, Antonio Rossi e Antonio Sicardi, sindaci e ufficiali di Borghetto, in rappresentanza e a nome della comunità stipulano un accordo con Pellegrino Biancheri di Vallebona per l'ampliamento della chiesa di San Nicolò<sup>156</sup>.

Pellegrino si impegna ad allungare la chiesa di 20 palmi (5 m) verso occidente. La nuova parte dovrà essere della stessa altezza del resto della chiesa, avere due nuove porte ed essere coperta da un tetto che si raccordi con quello già esistente. Il contratto prevede anche un accrescimento delle superfici interne mediante la realizzazione di un piano (*solarium*) in legno di larice o rovere col suo parapetto (*arembatorium*). Il nuovo piano andrà ad occupare lo spazio esistente tra le due porte della chiesa e, verosimilmente, sarà destinato ad ospitare i pellegrini.

Il muratore dovrà procurarsi a sue spese il legname necessario per la costruzione mentre gli abitanti del Borghetto sono tenuti ad aiutarlo nel trasporto dal bosco al cantiere. I costi per la costruzione delle opere murarie, del tetto e delle porte saranno a carico di Pelle-

---

<sup>154</sup> Al forte di Ventimiglia (detto *castro seu arx Vintimilii*, dicitura con la quale viene indicato il castello che si trova sul “Cavo”) vista la vastità del materiale reperito – compresi alcuni inventari che descrivono il contenuto di ogni stanza – sarà dedicato un saggio a parte.

<sup>155</sup> Per questi argomenti si rimanda allo studio di G. PALMERO, *Spazi pubblici e privati in un capoluogo medievale* cit.

<sup>156</sup> SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, Giovanni Ballauco, n. 59, cc. 154 d.-155 s. Vedi appendice, doc. 1.

gro che promette di completare l'opera entro Natale dietro compenso di 80 lire, delle quali ne riceve subito L. 16.6.6, altre L. 8.13.6 gli saranno versate la domenica successiva, a san Giovanni Battista (24 giugno) altre L. 25 e il saldo alla fine dei lavori.

Il 13 aprile 1496 Astrugo Biancheri, a nome della comunità del Borghetto, salda quanto dovuto a Pellegro *pro manufactura per eum facta in ecclesia Sancti Nicolai de Burgeto*<sup>157</sup>, segno che i lavori sono terminati e sono stati eseguiti a regola d'arte come pattuito.

### *San Biagio: chiesa di San Sebastiano*

Sulla costruzione della chiesa parrocchiale di San Sebastiano a San Biagio della Cima, nonostante il rinvenimento di documenti inediti, rimangono ancora alcuni punti controversi. La nuova documentazione, che per certi versi chiarisce tempi e modi della fabbrica, pone nel contempo alcuni interrogativi poiché nella zona ci sono due chiese intitolate allo stesso santo – la chiesa parrocchiale di San Biagio (oggi dedicata ai Santi Fabiano e Sebastiano) e la chiesa campestre di San Sebastiano<sup>158</sup> – e perché l'edificio descritto nei documenti del XVI secolo non esiste più. Infatti l'antica chiesa parrocchiale dei Santi Fabiano e Sebastiano, che secondo alcune fonti risaliva all'anno 1497<sup>159</sup>, tra il 1777 e il 1779 è stata completamente rifatta su progetto di Andrea Notari. Non conosciamo i motivi di questa riedificazione ma è probabile che sia stata decisa per ingrandire la vecchia chiesa, ormai troppo piccola per una popolazione in continuo aumento.

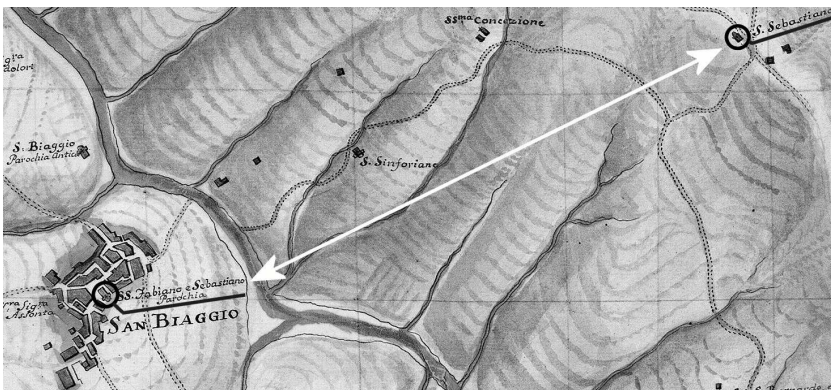
Ma procediamo con ordine: l'11 giugno 1504 è ancora Domenico Merezano a stipulare una convenzione con i rappresentanti della comu-

<sup>157</sup> SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, Giovanni Ballauco, n. 60, c. 69 d.

<sup>158</sup> La chiesetta campestre di San Sebastiano si trova oggi nel comune di Vallebona ma anticamente, essendo posta sullo spartiacque dal lato che volge verso San Biagio, rientrava nella giurisdizione di quest'ultimo paese. A quei tempi infatti la giurisdizione della chiesa parrocchiale di San Biagio arrivava fino allo spartiacque che divideva le due vallate. Solo nell'anno 1743 i rettori delle chiese di Vallebona e San Biagio definirono i confini delle loro giurisdizioni (G. MAGONI ROSSI, *Vallebona attraverso i secoli*, cap. 5, par. VIII, in corso di stampa. Ringrazio Giuliano Magoni Rossi che mi ha fornito l'informazione).

<sup>159</sup> Vedi A. GANDOLFO, *La provincia di Imperia. Storia, arti, tradizioni*, Torino 2006, vol. 2, p. 862 e il sito <http://www.comunedisanbiagio.com/node/4>. In entrambi i casi non viene indicata la fonte alla base della datazione.

nità di San Biagio per terminare la costruzione della chiesa di San Sebastiano entro due anni dietro un compenso di 440 fiorini<sup>160</sup>.



A.S.G., *Raccolta cartografica*, busta 16 bis, n. 1065. Le due chiese di San Sebastiano nel rilievo di Matteo Vinzoni datato 2 novembre 1759.

Nel documento si dice che gli abitanti di San Biagio desiderano portare a termine (*cupiat perficere*) la chiesa di San Sebastiano che si trova *in capite dicte ville*. Dalla lettura dell'atto si capisce che non si tratta di fare poche rifiniture ma di fabbricare la chiesa quasi dalle fondamenta. Domenico deve infatti innalzare i pilastri che costituiranno il corpo della navata, costruire pareti, archi e volte, intonacare l'interno e l'esterno, fare il tetto con travi e tavole e poi coprirlo di abbaini, sistemare lo spazio esterno alla chiesa ricoprendo il "vallone"<sup>161</sup> che passa davanti al portale maggiore e, dalla parte verso Vallecrosia, edificare un muro col suo parapetto e uno scalino che serve da sedile.

Anche se alcuni elementi del contratto<sup>162</sup> sembrano riferirsi inequivocabilmente alla chiesa parrocchiale di San Biagio rimangono alcune perplessità:

<sup>160</sup> SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, Antonio Ambrogio Rolando, n. 740, doc. 171. Vedi appendice, doc. 4. Nella somma, oltre alla manodopera, sono compresi anche tutti i materiali necessari alla costruzione che Domenico Merezano dovrà procurarsi a proprie spese.

<sup>161</sup> *Valùn* in dialetto vuol dire torrente, ruscello, rigagnolo.

<sup>162</sup> Nell'atto si legge che la chiesa è composta da un corpo (navata) e da due ali e che davanti ad essa passa un "vallone", tutti elementi compatibili con la parrocchiale di San Biagio e che mal si conciliano invece con quella campestre di San Sebastiano che è a navata unica e si trova su un crinale.

- possibile che la chiesa parrocchiale di San Biagio, risalente al 1497 ma che, secondo fonti d’archivio, risulta essere già costruita nel 1494<sup>163</sup>, non fosse ancora stata completata nel 1504 e che avesse bisogno di lavori così rilevanti per essere ultimata?
- nel margine superiore dell’imbreviatura si leggono inoltre le seguenti annotazioni: *Extractum magistro Dominico* e *Extractum illis de Vallebona*, cioè “estratto l’originale per il maestro Domenico” e “estratto l’originale per quelli di Vallebona”. Se è naturale che il mastro muratore incaricato a edificare la chiesa abbia richiesto il rogito, per quale ragione gli abitanti di Vallebona dovrebbero essere interessati al contratto relativo alla costruzione della parrocchiale di San Biagio? Se invece l’atto si riferisse alla chiesa situata sullo spartiacque tra i due paesi, sarebbe plausibile che anche gli abitanti di Vallebona fossero interessati ad averlo.

Ma torniamo ai lavori: il 12 febbraio 1505 Domenico Merezano si accorda con Ambrogio Oddo di Pigna per la consegna, entro il mese di giugno, di 7 dozzine di travi lunghe 10 palmi presso la chiesa di San Sebastiano<sup>164</sup>, segno che le strutture principali sono completate e manca soltanto il tetto. Infine, il 19 maggio 1505, Domenico riceve 196 fiorini e 4 grossi da Biagio Maccario e Benedetto Curto, massari della comunità di San Biagio, come pagamento di parte dei 440 fiorini pattuiti per la costruzione della chiesa. Non abbiamo altri atti relativi all’opera ma, avendo riscontro da altri documenti della professionalità del Merezano, è lecito pensare che sia stata ultimata nei tempi stabiliti.

In conclusione se, come pensiamo, gli atti riguardano la parrocchiale di San Biagio bisognerà perlomeno riconsiderare l’anno di costruzione posticipandolo dal 1494 o 1497 al 1504-1506.

---

<sup>163</sup> Guglielmo Biamonti di San Biagio nel suo testamento del 14 dicembre 1494, fra le altre cose, lascia 3 grossi *operi ecclesie Sancti Sebastiani que nuper edificatur in villa Sancti Blaxii* – all’opera della chiesa di San Sebastiano, che è stata costruita di recente nella città di San Biagio (SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, Giovanni Ballauco, n. 59, cc. 144 d.-145 s.). Il 22 novembre 1503 (quindi prima del contatto col Merezano) anche Giacomo Curto di San Biagio nelle sue ultime volontà dispone un lascito a favore della chiesa di San Sebastiano *que nuper edificatur in ipsa villa* (*Ibidem*, n. 48, c. 138 s.-d.).

<sup>164</sup> *Ibidem*, Antonio Ambrogio Rolando, n. 740, doc. 43. Travi da 10 palmi (2,5 m) sembrano un po’ corte per la parrocchiale (a meno che non fosse più piccola di quella attuale), anche se il luogo di consegna – *in vila Sancti Blaxii ... in ecclesia Sancti Sebastiani noviter erecta* – non lascia dubbi circa il loro impiego.

*Camporosso: chiesa di San Marco e portici della piazza*

I primi documenti che attestano l'esistenza della chiesa di San Marco a Camporosso sono del 1485<sup>165</sup>, ma la costruzione è sicuramente più antica se già nel febbraio 1503 Giacomo Causamiglia, rettore di San Marco e San Pietro, approfittando della moltitudine di gente riunitasi per assistere alla messa solenne (*essendo in dicta ecclesia Sancti Marchi ... maior pars hominum dicti loci*) si lamenta pubblicamente delle sue cattive condizioni<sup>166</sup>.

Due anni dopo la situazione è ormai insostenibile, l'edificio non riesce più a contenere la popolazione che continua ad aumentare (*populus et universitas ipsius loci Campirubei quotidie multiplicat*) e pertanto, il 28 settembre 1505, gli abitanti di Camporosso, riuniti in generale parlamento nella stessa chiesa, considerato che è insufficiente ad accogliere i fedeli ed è situata in un luogo infelice, nominano Antonio Gibelli, Bartolomeo Aicardi, Domenico Balestra, Giacomo Rondelli, Antonio Conte, Pietro Gibelli e Antonio Rizzo procuratori per la costruzione di una nuova chiesa dedicata alla Purificazione da realizzarsi nel luogo che riterranno più idoneo<sup>167</sup>.

Ben presto però le aspirazioni dei camporossini si scontrano con le ristrettezze dei bilanci della comunità. L'ambizioso progetto viene accantonato e si decide di ristrutturare l'edificio esistente. Le modifiche non si limitano a semplici ritocchi ma si opera una vera e propria ricostruzione:

« Fu demolito il muro di facciata che era a sud: arretrato di qualche metro per allungare il corpo della chiesa fu innalzato in quel lato il nuovo coro. L'ingresso

---

<sup>165</sup> Giacomina q. Manfrino Fulco di Camporosso nel suo testamento del 13 aprile 1485 lascia 5 soldi alla chiesa di San Marco di Camporosso (ASG, *Notai ignoti*, Bernardo Aprosio, n. 355/1, c. 75 r.).

<sup>166</sup> SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, Giovanni Ballauco, n. 48, c. 22 d.

<sup>167</sup> « est situata in loco quondammodo inhonesto videlicet in uno angulo dicte ville et quod est ipsa ecclesia parva in qua totus populus non potest in ea commode habitare nec stare ac etiam quod est in loco qui commode non potest augere et seu multiplicare ... deliberaverunt facere et construere in dicta villa Campirubei videlicet in loco ubi infrascriptis officialibus elligendis seu maior pars ipsorum videbitur et placuerit ecclesiam unam fundandam sub vocabulo Purificationis Beate Marie virginis » (*Ibidem*, n. 50, cc. 109 d.-110 s.). Il documento, pur con qualche imprecisione e privo del formulario, è pubblicato in N. CALVINI, *Camporosso, storia civile e religiosa*, Pinerolo 1989, pp. 343-345.

fu aperto sul lato opposto, nella nuova facciata, allineata al campanile e al vicolo che collega direttamente l'entrata della chiesa alla piazza centrale del paese »<sup>168</sup>.

A metà dell'opera vengono però a mancare le risorse necessarie per portare a termine i lavori, pertanto, il primo giugno 1508, i capifamiglia di Camporosso si radunano ancora una volta in generale parlamento nella chiesa di San Marco per decidere il da farsi.

L'assemblea conferma che non ci sono i mezzi per finire l'opera, che la comunità è povera ma che bisogna tuttavia escogitare un sistema per finanziarne il proseguimento. Con decisione presa all'unanimità viene deliberata l'alienazione di alcuni possedimenti della collettività, principalmente lo spazio dei porticati della piazza ed altri beni, escludendo solamente il frantoio e altre proprietà della confraria di Santo Spirito. A tale scopo vengono eletti Giacomo Lanfredi, Martino Rondelli, Antonio Gibelli, Antonio Semeria, Luca Merlo, Pietro Gibelli e Bartolomeo Aicardi che, in qualità di procuratori e ufficiali della comunità, dovranno occuparsi della vendita dei beni<sup>169</sup>.

I procuratori si mettono subito al lavoro e pochi giorni dopo, il 9 giugno 1508, vendono ad Antonio Gibelli la porzione di piazza prospiciente la sua casa e quella dei suoi fratelli per la somma di L. 43.1. Su tale area gli acquirenti potranno costruire un porticato composto da quattro archi sostenuti da cinque pilastri sul quale edificare ciò che gli pare. Lo spazio sottostante, riservato alla via pubblica, rimarrà invece di proprietà della collettività e i Gibelli non potranno rivendicare alcun diritto se non quello di spazzarlo e raccogliere il letame<sup>170</sup>!

<sup>168</sup> N. CALVINI, *Camporosso* cit., p. 251.

<sup>169</sup> « Congregati et cohadunati in publico consilio hominum et universitatis dicti loci in ecclesia Sancti Marchi de ipso loco ... omnes unanimiter et nemine discrepante constituti in presentia mei notarii ac testium infrascriptorum considerantes sicut iam per ipsos inceptum fuit opus fabricationis dicte ecclesie Sancti Marchi ... considerantesque talem opus inceptum non posse comode finiri eo quia ad presens sunt pauperes nisi vendantur de bonis dicte universitatis pro fabricando ipsum opus. Ideo volentes ipsum opus perficere ut decet deliberaverunt omnes unanimiter quod vendantur bona ipsius universitatis, maxime loca porticatus existentium in platea dicti loci et alia bona dicte universitatis, reservando tamen bona Sancti Spiritus ipsius loci ac edificium pro oleo ipsius Sancti Spiritus, et ad id faciendum elligerunt procuratores et officiales ad vendendum, cedendum et alienandum de bonis dicte comunitatis » (SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, Giovanni Ballauco, n. 52, c. 83 s.-d.).

<sup>170</sup> « areas archorum quatuor fondatorum et edificatorum super pillis seu pilastris quinque existentium in platea dicte ville et ante domum ipsius Antonii et fratrum de

I fratelli Gibelli, proprietari di altre case che si affacciano sulla piazza, l'anno seguente, il giorno 22 giugno, con due distinti atti, comprano i diritti sugli spazi che si trovano di fronte alle loro rispettive abitazioni. In questo caso però, forse per favorire uno sviluppo ordinato del porticato, gli ufficiali fissano le misure da rispettare. In entrambi i casi gli archi dovranno essere larghi 13 palmi (3,25 m) e della stessa altezza di quelli adiacenti, mentre lo spazio sotto il porticato sarà adibito a via pubblica e dovrà restare sempre libero<sup>171</sup>.

Lo stesso giorno anche Raffaele Fulco acquista l'area antistante la propria abitazione alle stesse condizioni dei Gibelli. Dai confini riportati nell'atto si direbbe che la sua casa fosse ubicata dove ora si trova l'oratorio dei Neri, infatti questa è l'unica posizione possibile per un edificio confinante verso mare e ad occidente con la via pubblica e con l'arco esistente nella parte nord delle mura (*porta soprana?*)<sup>172</sup>.

---

Gibellis cum pacto quod ipse Antonius Gibellus et fratres possint ... gaudere, tenere et usufructuare areas ipsorum porticorum et super ipsis edificare, construere et murare ad eorum liberam voluntatem, reservato ipsi universitati Campirubei fundus et seu viam et carubeum sub ipsis crotis fiendis per ipsos de Gibellis ita et taliter quod ipse Antonius nec fratres nil habeant in ipso fondo seu via nisi solum fimum et ius spandandi et netandi in ipsa via » (*Ibidem*, n. 52, c. 83 d.-84 s.).

<sup>171</sup> « iura areis ante domum ipsius Antonii emptoris, que positam est in villa Campirubei apud domum Petri Gibelli, fratris dicti emptoris, ita et taliter quod ipse Antonius possit et valeat construere pillas et archos de latitudine parmorum tresdecim et de tanta latitudine quanta sunt alias pillas ibi propinquas ... et hoc pro pretio soldorum quindecim pro singulo parmo ... reservando ipsi universitati et hominibus Campirubei ... iura carubei et partis inferioris videlicet platea ita et taliter quod ipse Antonius nec sui non debeant aliquid ponere in ipsa via ... » (*Ibidem*, n. 52, c. 231 d.); « iura areis ante domum ipsius Petri emptoris que positam est in villa Campirubei apud domum Antoni Gibelli eiusdem Petri fratris et viam publicam ita et taliter quod ipse Petrus possit et valeat ad eius libitum voluntarium ante ipsam domum videlicet in platea construere pillas sive pilastros et super ipsas edificare archos sive voltas prout facere potest Antonius eius frater et que domus est de latitudine parmorum triginta et sic esse debeat ipsos archos et de latitudine parmorum tresdecim ... Reservato tamen pacto expresso ipsi universitati et hominibus dicti loci Campirubei et alii iura carubei sive vie partis inferiori videlicet platea ita et taliter quod ipsi Petrus emptor nec heredes sui possint nec debeant in ipsa platea sive via sum ipso porticu aliquid ponere ... » (*Ibidem*, n. 52, cc. 232 d.-233 s.).

<sup>172</sup> « sittum unum unius domus sive locum unius domus in ipsa villa Campirubei cui coheret versus montem domus ipsius Raphaelis, versus orientem domus Martini Rondelli, versus mare via publica et versus occidentem etiam via publica usque ad medietatem cuiusdam archerie sive foraminis existentis in menis comunis a partem versus montem ... ita et taliter quod ipso Raphael possit et valeat in ipso loco erigere, construere



L'ultima compravendita rintracciata è del 18 dicembre 1510, quando i procuratori della comunità di Camporosso cedono a Giuliano Rondelli lo spazio davanti alla sua abitazione, largo 10 palmi (2,5 m) e lungo come l'edificio stesso<sup>173</sup>.

Nonostante l'impegno profuso dagli ufficiali nel promuovere le vendite di beni comuni a favore della ricostruzione della chiesa di San Marco, serviranno ancora parecchi anni e molte donazioni testamentarie per completare le strutture dell'edificio che verrà ultimato solo nel 1518<sup>174</sup>.

### *Airole: riabitazione e costruzione della chiesa*

Della riabitazione di Airole molto è già stato scritto<sup>175</sup>; quindi ci limiteremo solo ad alcune brevi puntualizzazioni, giusto perché la vicenda si svolge nel periodo che stiamo trattando.

Cominciamo intanto col dire che non si trattò di una "fondazione" ma di una "riabitazione". Infatti nell'atto del 24 aprile 1498 si legge che il compito degli ufficiali di Ventimiglia è quello di assegnare i terreni di Airole alle persone che vorranno trasferirvisi per riabitare il paese<sup>176</sup>.

---

re et edificare archos et pillas de tanta altitudine quanta est illa Antonii Gibelli q. Iuliani reservato pro ipsa universitate solum locus inferior videlicet viam sub ipsis archos ... » (*Ibidem*, n. 52, cc. 246 d.-247 s.).

<sup>173</sup> « areas carubei seu via existente in ipsa villa et ante domum ipsius Iuliani in platea de latitudine quanta est domo ipsius Iuliani et de longitudine parmorum decem versus mare videlicet ab ipsa domo usque ad pillas factas in ipsa platea a parte versus mare ... » (*Ibidem*, n. 53, cc. 165 d.-166 s.).

<sup>174</sup> N. CALVINI, *Camporosso* cit., p. 251.

<sup>175</sup> Il primo a scriverne è Girolamo Rossi che dà alle stampe un opuscolo dal titolo *Sulla fondazione di Airole colonia ventimigliese. Documenti del XV secolo*, Torino 1864; il testo è pubblicato anche in « *Miscellanea di Storia Italiana* », V (1868), pp. 117-143. Sarebbe interessante studiare le vicende di questi documenti, il Rossi infatti non aveva visto le carte del XV secolo – che chissà per quali motivi e dopo quali peripezie sono arrivate all'Archivio di Stato di Genova, oggi collocate fra i *Notai Ignoti* – ma si era avvalso di alcune copie, estratte dal notaio Giuseppe Maria Bellomo nel 1707. Dopo il "ritrovamento", gli atti sono stati studiati e pubblicati da Lorenzo Rossi in *Airole 500 anni. La storia di un paese nella cronaca di cinque secoli*, Airole 1998.

<sup>176</sup> *illis qui de novo volunt habitare dictum locum de Airore ...* (ASG, *Notai ignoti*, Bernardo Aprosio, n. 356/1, cc. 91 v.-91 v.; G. ROSSI, *Sulla fondazione di Airole* cit., p. 139; L. ROSSI, *Airole 500 anni* cit., p. 509).

Come è noto con questo atto gli ufficiali di Ventimiglia avevano diviso il territorio di Airole in 25 lotti da destinare ad altrettante famiglie disposte ad insediarsi, ma in tale data solo 13 sono assegnati. Nei primi anni qualcuno abbandona l'impresa e ritorna al proprio paese; dagli atti notarili sono emersi i nomi dei rinunciatari e quelli dei nuovi assegnatari. Il 17 settembre 1500 Marco Maccario di San Biagio cede il suo terreno ad Airole al compaesano Bertone Molinari in cambio di una casa a San Biagio, dove presumibilmente intende ritornare<sup>177</sup>. Il 21 settembre 1500 anche Bernardo Biancheri scambia la casa e i terreni di Airole con Antonio Biancheri di Borghetto per un terreno a Vallebona<sup>178</sup>. Il 10 ottobre 1500 viene assegnato a Benedetto Viale di Vallebona, che vuole andare ad abitare ad Airole, uno dei lotti ancora liberi<sup>179</sup>. Il 14 aprile 1501 anche Bertola Rolandi di Bordighera lascia la sua parte a Giovanni Soldano di Soldano che promette agli ufficiali di Ventimiglia di trasferirsi ad Airole con la famiglia<sup>180</sup>. Il 20 dicembre 1507 Antonio Giribaldi chiede che gli venga assegnato un terreno ad Airole dato a suo tempo ad Antonio Gibelli di Camporosso – il quale, dopo averlo ricevuto, nonostante la promessa di insediarsi ad Airole con la famiglia era andato ad abitare ad Isolabona – promettendo di trasferirsi con la famiglia e di pagare le tasse dovute da Antonio<sup>181</sup>. Infine il 4 dicembre 1510 gli ufficiali di Ventimiglia, su richiesta di Bernardo Biancheri di Airole, assegnano la 25<sup>a</sup> ed ultima parte composta da una casa a Airole e tre terreni a Lorenzo figlio di Bernardo<sup>182</sup>.

Appena iniziata la riabitazione Luca Canterio di Airole, a nome proprio e dei futuri abitanti, chiede il permesso di poter costruire una chiesa appena il paese sarà riabitato. Il 27 aprile 1498, a soli tre giorni di distanza dalla consegna dei terreni ai nuovi abitanti, Giovanni Castiglione, vice vicario del vescovo di Ventimiglia, concede l'autorizzazione richiesta<sup>183</sup>. La chiesa viene terminata verso la fine del 1504.

<sup>177</sup> ASG, *Notai ignoti*, Bernardo Aprosio, n. 356/3, c. 80 r.-v.

<sup>178</sup> *Ibidem*, c. 81 r.-v.

<sup>179</sup> *Ibidem*, c. 89 v.

<sup>180</sup> *Ibidem*, n. 356/4, c. 35 r.

<sup>181</sup> SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, Giovanni Ballauco, n. 51, cc. 166 d.-167 s.

<sup>182</sup> *Ibidem*, n. 53, cc. 156 d.-157 d.

<sup>183</sup> Sull'argomento vedi L. ROSSI, *Airole 500 anni cit.*, p. 317; il documento (SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, Giovanni Ballauco, n. 48, cc. 156 d.-159 s.), pur con qualche imprecisione è pubblicato in L. ROSSI, *Airole 500 anni cit.*, pp. 511-512.

Due testamenti, entrambi di Pietro Molinari q. Gregorio di San Biagio, abitante ad Airole, ci aiutano a capire i tempi della costruzione. Nel primo, del 10 gennaio 1504, Pietro dispone di essere sepolto nel cimitero di San Biagio (*ubi sunt corpora parentum suorum*) e lascia 10 soldi all'opera *ecclesie Beate Marie que nuper fabricat in Airole*<sup>184</sup>; nel secondo, del 19 dicembre 1504, sceglie invece la chiesa di Airole, segno che la stessa era ormai terminata<sup>185</sup>.

*Buggio: licenza di costruire una chiesa*

Chiudiamo con una curiosità. Tra le varie richieste di costruzione ne abbiamo rinvenuta una relativa alla chiesa di Santa Maria della Pietà, ma non ci risulta che esistano chiese con tale intitolazione.

Nel 1502 Luca Pastor q. Salomone di Buggio si rivolge all'episcopato di Ventimiglia chiedendo di poter erigere una chiesa o un oratorio (*ecclesia seu oratorium*) nel territorio di Pigna, nella località denominata volgarmente *la Serra negla*<sup>186</sup>.

Il 24 dicembre 1502 il canonico Giovanni Castiglione, vice vicario del vescovo di Ventimiglia, rilascia a Luca la licenza di poter fabbricare quanto richiesto<sup>187</sup>. In questi casi, come abbiamo visto per Airole<sup>188</sup>, una volta ottenuto il permesso vescovile l'edificio veniva generalmente innalzato nel giro di qualche anno: purtroppo non conosciamo quali siano stati i motivi che hanno impedito al Pastor di realizzare il proprio progetto.

<sup>184</sup> SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, Giovanni Ballauco, n. 49, cc. 5 d.-6 s.

<sup>185</sup> *Ibidem*, Antonio Ambrogio Rolando, n. 740, doc. 335.

<sup>186</sup> « Cum itaque devotus nobis in Christo Lucas Pastor condam Salomonis loci de Buxio dicte nostre diocesis humiliter nobis exposuerit pro eius devotione quandam ecclesiam seu oratorium sub vocabulo Sancte Marie de pietate in territorio loci Pigne, loco vulgariter nuncupato la Serra negla, errigere et summopere construere cupiat ad laudem et gloriam ipsius per excelse Virginis suorumque peccatorum remissionem ad quam erectionem minime potest devenire nisi super hoc nostra elargiatur licentia » (SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, Giovanni Ballauco, n. 48, c. 168 s.-d.).

<sup>187</sup> « licentiam et auctoritatem damus, concedimus et impartimur ut quamcumque sibi placuerit pefatam ecclesiam seu oratorium huiusmodi construere et errigere et ad debitum finem perducere possit » (*Ibidem*).

<sup>188</sup> Vedi *supra*, p. 65.

*Appendice* \*

1

1495, gennaio 9

*Pellegro Biancheri di Vallebona promette ai sindaci ed ai rappresentanti della comunità di Borghetto di ampliare la chiesa di San Nicolò per la somma di L. 80.*

SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, Giovanni Ballauco, n. 59, cc. 154 d.-155 s.

Extractum Pelegro.

In nomine Domini amen. Astrugus Iancherius, Franciscus Viarius, Antonius Rubeus et Antonius Sichardus, sindici et officiales ad hoc deputati per universitatem et hominum<sup>a</sup> ville Burgeti, districtus Vintimilii<sup>b</sup>, habentes ad hoc plenam potestatem et bailiam ut asserunt, parte una, et Pelegrus Iancherius condam Petri de Vallebona, parte ex altera, ad infrascripta pacta, transactiones, promissiones, obligationes et compositiones pervenerunt ac pervenisse confessi fuerunt ut infra, videlicet quia ipse Pelegrus per se et heredes suos promissit ac se convenit cum<sup>c</sup> predictis Astrugo, Francisco, Antonio et Antonio, presentibus, stipulantibus et acceptantibus nomine et vice dicte universitatis dicti loci Burgeti, adiungere seu longare ecclesiam Sancti Nicolai de Burgeto a parte versus occidentem palmos viginti inter menia et ipsam partem dicte ecclesie construere et murare ac altiare de tanta altitudine quanta est alia pars dicte ecclesie et similiter tectum dicte partis dicte ecclesie facere et seu fieri facere ut alium tectum factum est et in ipsa parte dicte ecclesie per ipsum Pelegrum construendam facere portas duas, nec non promissit idem Pelegrus facere et seu fieri facere in dicta ecclesia solarium unum, quod solarium veniat et venire debeat usque in medio illarum<sup>d</sup> duarum portarum nunc existentium in dicta ecclesia, et ipsi solario facere arembatorium unum cum uno lignamine et tabulis bene et diligenter. Item promissit ipse Pelegrus predictis sindicis quod omnia lignamina que indigentur opperi predicte fiant expensis ipsius Pelegri et quod erunt larzi aut ruveris. Que omnia et singula fient et fieri debeant sumptibus et expensis ipsius Pelegri excepto quod ipsi

---

\* L'estensione dello spazio lasciato in bianco nel documento, indicato nel testo con soli 3 asterischi, viene riportata in nota.

de Burgeto teneantur adiuuare<sup>e</sup> ipsi Pelegro ad conducendum lignamen unum a nemore usque ad<sup>f</sup> dictam ecclesiam; reliquas expensas vero<sup>g</sup> tan murandi quam coperendi<sup>h</sup> ac construendi<sup>h</sup> predictum solarium intelligantur fieri sumptibus et expensis dicti Pelegri et similiter portas dicte ecclesie.

Et hoc promisit facere idem Pelegrus et adimplere bene et legaliter ad iudicium et arbitrium duorum magistrorum dicte artis in festum nativitatis Domini proxime futurum.

Et versa vice prenominati Astrugus, Franciscus, Antonius et Antonius, syndici<sup>i</sup> et officiales ad hoc deputati per dictam universitatem Burgeti, ut asserunt, suis propriis nominibus ac nomine et vice universitatis predicte promiserunt et sese convenerunt dare, solvere et exbursare realiter et cum effectu ipsi Pelegro, presenti, stipulanti et acceptanti pro se et heredibus, pro eius<sup>j</sup> mercede construendi ac faciendi dictam operam libras octuaginta monete currentis in Vintimilio solvendas per ipsos in hunc modum, videlicet ad primam requisitionem ipsius Pelegri quem eisdem officialibus pro tertio reputetur libras viginti quinque dicte monete, ex quibus habuit hic, presente<sup>k</sup> mei notarii ac testium infrascriptorum, libras sexdecim, soldos sex ac denarios sex; relique vero libre<sup>l</sup> octo, soldos tresdecim et denarios sex promiserunt ipsi officiales eidem Pelegro dare per totam dominicam proxime futuram et in festo sancti Iohannis Baptiste libras viginti quinque; reliquatum vero promiserunt dare semper et quando per ipsum Pelegrum adimplectum fuerit opus per eum promissum. Item promiserunt predicti officiales quod semper et quandocumque per ipsum Pelegrum aut alia<m> persona<m> pro eo requisiti fuerint ad adiuuandum et ad conducendum unum lignaminem solum pro dicto opere ipsi Pelegro adiuuare debere ad conducendum predictum lignaminem. Item fuit actum quod<sup>m</sup> casu quo essent aliqui qui ex sua devocione promisissent adiuuare debere aliqua diete operi ecclesie predicte Sancti Nicolai, quod talia dietas sint ipsi Pelegro et ipsa exigere possit.

Renunciantes \*\*\*<sup>n</sup> Promittentes adinvicem \*\*\*<sup>n</sup> Sub pena florenorum viginti quinque \*\*\*<sup>n</sup> Qua \*\*\* Cum \*\*\* Et sub \*\*\*

Et pro ipso Pelegro et eius precibus intercesserunt ac fideiuberunt Ludovicus Iancherius condam Francisci de Vallebona ac Iacobus Iancherius condam Caroli de Burgeto presentes etc.

Renunciantes iuri de principali et omni alii iuri \*\*\* De quibus \*\*\*

Actum in dicta villa Burgeti, in carubeo et<sup>o</sup> in platea sub logia, anno Domini M<sup>o</sup>CCCCCLXXXV indictione XIII<sup>a</sup>, die VIII ianuarii, presentibus testibus venerabile domino presbitero Iohanne Gibello, rectore Vallisbone, ac Bernardo Palancha condam Francisci condam Nicolai, etiam de Vallebona, vocatis et rogatis.

<sup>a</sup> segue depennato dicte    <sup>b</sup> districtus Vintimilii: in soprilinea    <sup>c</sup> cum: in soprilinea    <sup>d</sup> illarum: nel margine interno    <sup>e</sup> segue depennato a    <sup>f</sup> ad: in soprilinea    <sup>g</sup> segue depennato f    <sup>h</sup> dictam ecclesiam: in soprilinea e poi depennato  
<sup>i</sup> segue depennato s    <sup>j</sup> eius: in soprilinea    <sup>k</sup> presente: così    <sup>l</sup> libre: così    <sup>m</sup> fuit actum quod: in soprilinea    <sup>n</sup> 2 righe    <sup>o</sup> et: in soprilinea

2

1503, febbraio 7

*I frati minori chiedono a Giovanni Grimaldi di Monaco governatore di Ventimiglia di poter costruire un convento in località Le Cassine; visionato il terreno e appurato che la costruzione non reca pregiudizio alla città la richiesta è accolta.*

SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, Giovanni Ballauco, n. 48, cc. 25 d.-26 s.

Pro conventu beate Marie Annuntiationis ordinis beati Francisci de observantia sub vocabulo Annuntiationis predicte Marie.

In nomine Domini amen. Anno Domini millesimo quingentesimo tertio, indictione sexta, die martis septima mensis februarii, regnante christianissimo rege Franchorum Ludovico. Magnificus ac potens vir, dominus Iohannes de Grimaldis, dominus Monaci etc. ac pro dicto christianissimo rege Franchorum gubernator civitatis Vintimilii, fuit rogatus a fratribus minoribus observantie quatenus dignaretur impertiri licentiam et suam interponere auctoritatem ut dicti fratres possent de novo accipere, errigere et edificare conventum seu locum in territorio dicte civitatis Vintimilii, loco vulgariter dicto Le Cassine, et in possessione heredum condam Antonii Malavene. Ipse autem magnificus dominus, cum aliquibus ex principalioribus dicte civitatis, ad dictum locum personaliter accessit et diligenter perquisivit utrum erectio dicti loci cedat in preiudicium dicti christianissimi regis vel castris dicte civitatis Vintimilii, et hoc, ut sacramentum factum per ipsum magnificum dominum Iohannem christianissime regie magestati observaretur, videns igitur ipse magnificus dominus et ab assistentibus etiam intelligens quod erectio dicti loci nullo preiudicat regie magestati nec castro seu civitati Vintimilii quin potius cuncta magis prospere dicte regie maiestati, multiplicatis intercessionibus et in suis terris servitorum Christi multiplicato numero cedere, fuit contentus dictus magnificus dominus quod ipsi fratres errigerent dictum locum pro eorum habitatione cum ecclesia et ceteris officinis necessariis iuxta concessionem apostolicam ita tamen quod dicta ecclesia et fratrum officine fiant infra terminum ubi nunc est erecta crux a

parte occidentis dumtaxat, que quidem crux distat fere passibus decem a quadam lapis seu rocha que est in medio terrarum dictorum heredum condam Antonii Malavene et Mathei Matie a parte occidentali, ita quod ipsa ecclesia et edificium non debeat per ipsos fratres nec agentes pro ipsis apropinquare dicte lapis a passibus decem prout dictum est, ortum vero et viridarium poterunt dilactare prout dictis fratribus videbitur expedire, ita tamen quod dicti fratres debeant perpetuo exorare pro felici statu dicte regie maiestatis et pro salute ipsius magnifici domini Iohannis ac pro prosperitate et sospitate civium dicte civitatis Vintimilii. De quibus omnibus et singulis suprascriptis venerabilis frater Dominicus de Foxiano, vicarius generalis provintie Francie, una cum ceteris fratres<sup>a</sup> observantie ibi existentes<sup>b</sup>, nomine dicti ordinis minorum, et pariter predictus magnificus dominus Iohannes, Monaci etc. dominus, requisiverunt per nos Petrum Baptistam Porrum et Iohannem Balaucum, notarios infrascriptos, fieri publicum instrumentum ad laudem sapientis.

Actum in loco predicto, videlicet in terra heredum condam Antonii Mallavene ubi fuit erecta dicta crux, presentibus testibus egregiis Luciano Giraudo, Petro Galiano, Ludovico Balauco et Gervasio Lamberto, civibus Vintimilii, ad hec vocatis et rogatis

<sup>a</sup> fratres: *così*      <sup>b</sup> existentes: *così*

3

1503, agosto 18

*Giacomo e Roberto Limone di Penna promettono a Antonio Serruto di Varazze di portare a Ventimiglia, sulla spiaggia di San Nicola, 19 alberi che Antonio ha vicino al ponte di Breil per la somma di 9 ducati*

ASG, *Notai ignoti*, Bernardo Aproso, n. 356/6, c. 57 r.

In nomine Domini amen. Anno Domini millesimo quingentesimo tercio, indictione sexta, die vero sextadecima mensis augusti. Iacobus Limonus et Robertus Limonus, ambo loci Pene, parte una et magister Antonius Serutus de loco Varaginis ex parte altera ad infrascripta pacta pervenerunt et pervenisse confessi fuerunt ut infra, videlicet quia ipsi de Limono promiserunt conducere ad plagiam Sancti Nicolai de Vintimilio, in loco tuto et in terra, lignamina<sup>a</sup> sive arbores decemnovem in circa<sup>b</sup> quas seu que ipse magister Antonius habet ad pontem superiorem loci Brelii prope flumen et incipere die lune proxime futura que erit vigesima prima presentis et de illis non ces-

sare conducendi donec fuerint conducta in loco supradicto tuto. Et si ipse arbores devastarentur casu fortuito, ipsi de Limono non teneantur in aliquo solvere ipsi magistro Antonio, si vero culpa seu defectu ipsorum de Limono tunc teneantur illi satisfacere dicta damna. Et versa vice ipse magister Antonius promisit ipsis de Limono, ibidem presentibus et acceptantibus illis dare et solvere ducatos novem, videlicet ad eorum primam requisitionem quando proiecerint ipsa lignamina in aqua quarta <m> partem, aliam quartam quando illa conduxerint ad locum ubi dicitur li Fangasi, aliam quartam ad alium locum ubi dicitur lo Fangeto, et aliam quartam quando fuerint ad plagiam Sancti Nicolai in loco tuto.

Renunciantes etc. \*\*\* Que omnia etc. Sub pena florenorum quinquaginta etc. \*\*\* Cum etc. Ratis etc. Et sub etc. Et pro predictis omnibus et singulis firmiter attendendis dicte partes se submiserunt ubique locorum etc. Et specialiter in curia episcopali Vintimilii \*\*\* Renunciantes dicte partes eorum fori privilegio \*\*\* De quibus etc. \*\*\*

Actum Vintimilii, sub porticu domus<sup>c</sup> condam Augustini Galiani presentibus testibus Iuliano Galiano Iohanne Antonio Choenda et Iohanne Beodi, civibus Vintimilii, vocatis et rogatis

<sup>a</sup> segue depennato dec    <sup>b</sup> in circa: in soprilinea    <sup>c</sup> segue depennato heredum

4

1504, giugno 11

*Il muratore Domenico Merezano si impegna con gli abitanti di San Biagio per la costruzione della chiesa di San Sebastiano e promette di finirla entro due anni per la somma di 440 fiorini.*

SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, Antonio Ambrogio Rolando, n. 740, doc. 171.

Extractum magistro Dominico

Extractum illis de Valebona

In nomine Domini amen. Noverint universi seriem presentis publici instrumenti inspecturi quod cum universitas incolarum vile Sancti Blaxii iurisdictionis civitatis Vintimilii ecclesiam in capite dicte ville ab eis inceptam sub vocabulo Sancti Sebastiani cupiat perficere triplici meatu corpore videlicet seu navi cum duabus alis ab utroque latere dicti corporis seu navis magisterio, opera et sumptibus magistri Dominici Merezani muratoris predictae civitatis



eo precio quo se convenit cum eadem universitate<sup>a</sup>, que omnia in presenti instrumento adeo declarare desiderant ne im posterum contentio aliqua inter eos possit suboriri, singula pacta distinguendo per singula hinc enim fuit et est quod predictus magister Dominicus, ex una, et Nicolaus Curtus condam Andree, Baptista Molinarius condam Francisci, Dominicus Balistra condam Petri, Iohannes Amarbertus condam Nicolai, Antonius Curtus condam Rainaldi, Bartholomeus Curtus condam Antonii, Benedictus Curtus condam Conradi et Iacobus Biamonte condam Guillelmi, omnes de predicta vila, suis nominibus ac nomine et vice dicte universitatis et incolarum predictorum, pro qua seu<sup>b</sup> quibus ad cautelam dicti Nicolai et socii<sup>c</sup> promiserunt et promittunt de solempni rati habitione sub omnium ipsorum Nicolai, Baptiste, Dominici, Iohannis, Antonii, Bartholomei, Benedicti et Iacobi bonorum presentium et futurorum expressa hipotheca et obligacione, de perfectione dicte ecclesie, convenerunt, pepigerunt et paciscerunt ac se convenisse, pepigesse et paciscisse fuerunt confessi<sup>d</sup> ut infra. Nam dictus magister Dominicus per se et suos heredes promisit et pacto expresso se convenit dictis Nicolao et aliis pre-nominatis de dicta vila circa perfectionem dicte ecclesie et laborerium se habere ut infra fondare nanque pro erectione dicti corporis vel navis eiusdem ecclesie pilas seu pilastros sex scilicet tres ab utraque parte dicte navis et ab utraque parte super dictis tribus pilastris volvere<sup>e</sup> arcus quatuor; alas quoque ab utroque latere dicti corporis, pariterque et supra dictos arcus muros ad calcem et lapides errigere competente et condecanti altitudine prout congruerit structure dicte ecclesie, omnesque muros dicte ecclesie et dictos pilastros imbocare ab inter et ab extra valonum etiam qui preterit ante portale maius dicte ecclesie coperire crota volvenda supra ipsum valonum et in parte inferiori dicti valoni versus vilam Valiscroxie errigere murum cum suo adhesitorio sive arembatorio et bancheto cedile, dictam insuper totam ecclesiam coperire trabibus et tabulis terebintis sive de larzo, tigna, tirantis et radices querquineas omnia opportuna ponere cum clavibus neccessariis ab intra querquineis ab extra vero ferreis, tectum zenibmare et rigare, postremo vero dictum tectum coperire abainis et omnia premissa facere et<sup>f</sup> perficere sumptibus ipsius magistri Dominici more cuiuslibet diligentis magistri et operarii<sup>g</sup> in arbitrio tamen et iudicio<sup>h</sup> duorum proborum virorum eligendorum a dictis partibus.

Quodquidem totum opus predictum ut prefertur premissum dictus magister Dominicus dare perfectum et consignare<sup>i</sup> finitum promisit dicto Nicolao et sociis stipulantibus a festo Sancti Michaelis proxime futuri in annis duobus exinde proxime sequuturis.

Et econtra dicti Nicolaus, Baptista, Dominicus, Iohannes, Antonius, Bartholomeus, Benedictus et Iacobus suis propriis nominibus per se et suos heredes acceptantes omnia premissa pro recompensatione, mercede<sup>j</sup> et sti-

pendio omnium predictorum dare et solvere promiserunt et pacto se con-  
 nerunt dicto magistro Dominico presenti pro se suisque heredibus stipulanti  
 florenos quadringentos quadraginta pape ad rationem grossorum duodecim  
 singulo ipsorum, quos sibi dare et solvere promiserunt temporibus infra-  
 scriptis videlicet hinc ad kalendis augusti proxime futuri florenos centum de-  
 cem, illinc ad festum nativitatis Domini proxime futurum totidem, illinc ad  
 festum Sancti Michaelis exinde proxime sequiturum tantandem et reliquum  
 illinc ad annum usque unum proxime venturum in pace sine lite et exceptione  
 aliqua iuris et facti. Que omnia \*\*\* k

Sub pena florenorum quinquaginta ad predictam rationem casu quo infra  
 dies quindecim sequituros proximos a dictis terminis predicti<sup>l</sup> Nicolaus et socii  
 non solverint integre premissa per eos ut supra, et ipse magister Dominicus in-  
 fra dictum tempus non adimpleverit et perficeret totum dictum opus taxata et  
 apposita de comuni consensu ambarum partium predictarum stipulata ipsa pena  
 ab utraque ipsarum partium applicandaque parti observanti pro damnis et inte-  
 resse suis ac auferenda a parte contrafaciente tociens quotiens fuerit contra-  
 factum seu ventum, in quam penam per modum pene convente ipse partes et  
 quelibet earum voluerunt et volunt incidisse quotiens fuerit contrafactum ut  
 supra, et que pena voluerunt et quelibet earum volunt quod possi exigi a  
 contrafaciente perinde ac si esset vera sors et in eam condemnata fuisset per  
 stimam iudicis competentis et condenatio ipsa in rem transiisset iudicata \*\*\*

Emendacioneque et integra refectione omnium et singulorum dam-  
 norum, interesse et expensarum litis et extra que propterea fierent \*\*\*

Sub<sup>m</sup> predictorum magistri Dominici, Nicolai, Baptiste, Dominici,  
 Iohannis, Antonii, Bartholomei, Benedicti et Iacobi bonorum presentium et  
 futurorum expressa ipotecha et obligacione

Renunciantes \*\*\* n

Et pro predictis omnibus et singulis firmiter attendendis, complendis et  
 inviolabiliter observandis precibus et mandatis dicti magistri Dominici versus  
 predictos Nicolam et socios stipulantes<sup>o</sup> intercesserunt et fideiusserunt Lu-  
 dovicus Gibelus condam Iohannis, Mateus Macia et Bernardus Galianus,  
 omnes de Vintimilio presentes<sup>p</sup> se principales observatores et attensores  
 promissum, constituentes, sub \*\*\* Renunciantes \*\*\* Quos \*\*\*

Et est pacto expresso valato in omnibus premissis quod si dictus magi-  
 ster Dominicus ante<sup>q</sup> terminum perfectionis predicti operis decederet, quod  
 dicti fideiussores tunc<sup>r</sup> non teneantur nec heredes ipsius magistri Dominici  
 ad predictum<sup>s</sup> opus perficere sed revisis revidendis teneantur ad satisfatio-  
 nem solutorum, facta prius compensatione operis tam facti quam fiendi cum  
 soluto. De quibus \*\*\*

Actum Vintimilii, in domo dicti Ludovici, anno Domini MV<sup>o</sup>III<sup>to</sup>, indictione septima, die XI iunii, presentibus testibus Antonio Gibelolo<sup>t</sup> condam Iulliani condam Bartolomei, Bernardo fratre suo et Philipo Gibelo condam Conradi, omnibus de Camporubeo, Vintimili districtus, vocatis et rogatis.

<sup>a</sup> universitate: *in sopra*linea    <sup>b</sup> qua seu: *in sopra*linea    <sup>c</sup> dicti Nicolai et socii: *aggiunto a margine*; socii: *cosi*    <sup>d</sup> ac - confessi: *in sopra*linea    <sup>e</sup> *segue depennato* p  
<sup>f</sup> *facere et*: *in sopra*linea    <sup>g</sup> et operarii: *in sopra*linea    <sup>h</sup> tamen et iudicio: *in sopra*linea  
<sup>i</sup> *consignare*: *in sopra*linea    <sup>j</sup> mercede: *in sopra*linea    <sup>k</sup> 10 righe    <sup>l</sup> *segue nome depennato*  
<sup>m</sup> *segue depennato* ipsarum partium    <sup>n</sup> 5 righe; *segue depennato* sub  
<sup>o</sup> stipulantes: *in sopra*linea    <sup>p</sup> presentes: *in sopra*linea    <sup>q</sup> *segue depennato* per  
<sup>r</sup> tunc: *in sopra*linea    <sup>s</sup> predictum: *in sopra*linea    <sup>t</sup> Gibelolo: *cosi per Gibelo*

5

1507, novembre 9

*Domenico Merezano muratore di Ventimiglia promette a Battaglino Oren-go, procuratore dei frati minori osservanti di Ventimiglia, di finire il convento della Nunziata entro Pasqua per la somma di 150 fiorini.*

SASV, *Atti dei Notai di Ventimiglia*, Antonio Ambrogio Rolando, n. 741, doc. 156.

In nomine Domini amen. Noverint universi seriem presentis publici instrumenti inspecturi quod in mei notari publici testiumque infrascriptorum ad hec specialiter vocatorum et rogatorum presentia personaliter constituti magister Dominicus Merezanus, murator Vintimilii, ex una, et honorabilis vir Bataglinus Oren-gus, procuratorio nomine venerabilium dominorum fratrum<sup>a</sup> minorum de observantia ac operis Beate Annunciate sub quo vocabulo ecclesiam et eorum cenobium errigerunt partem et errigere et perficere intendunt in territorio civitatis Vintimilii, in eo prope loco in quo consueverat esse erecta ecclesia sub vocabulo Sancti Lazari, partibus ex altera, non vi dolo, metu vel aliqua signistra<sup>b</sup> machinatione circumventi sed ex eorum certis scientiis liberisque ac spontaneis voluntatibus volentes opus dormitorii quod<sup>c</sup> nunc est erectum in eodem loco perficere testudinibus sive crotis, celis et aliis structuris in eodem dormitorio oportunis et neccessariis, convenerunt, pepegerunt et pacescerunt ut infra. Nan dictus magister Dominicus per se et suos heredes promiscit et pacto se convenit dicto procuratori, presenti et quo supra vice et nomine stipulanti et acceptanti, hinc ad festum Pasce Resurrectionis Domini proxime future expensis propriis ipsius magistri Dominici

excepta, tamen arena quam dictus procurator in opere vehii promisit, volvere omnes crotas de lateribus bonis et sufficientibus volvendas in dicto dormitorio iam cooperto a pariete in qua est caminum ignis usque ad alteram parietem que est<sup>d</sup> versus boream, revolutis autem dictis crotis, intermediare lateribus bonis ut supra in plano supra dictas crotas prout sunt ordinate cele fratrum more aliorum suorum cenobiorum ac aliam celam que est supra coquinam, dormitorio, correorium prout sunt iam ordinate porte et canzela, illud idem intermediare ut supra subtus dictas crotas forestarias et barbariam dictas quoque celas item a dicta pariete citra ut eam que est supra coquinam una cum dictis forestariis, inferius a dicta pariete usque ad superiorem murum qui est versus boream dicti dormitori struere seu inastregare bene et diligenter matonis omnibus ferriolis predictum etiam de coreorium de longo in longum usque ad cazelum qui est versus mare prope celam que est supra dicta coquina. Insuper et parum correorii quod remanebit a parte versus boream dicte cele dirigere versus oriente pro altero conficiendo dormitorio inastregare seu structuram facere de chiapaselis dictas etiam omnes celas, forestarias, barbariam, excepta tamen coquina, intus et extra ac dicta coreoria infrascare et dealbare. Ceterum promisit pro dicto toto<sup>e</sup> labore perficiendo in dicto loco conduci facere minas sexaginta calcis in lapide de rubis viginti singula mina et si quid ex ea perfeto dicto labore supererit id ipsum quod supererit ex ea dimittere frabrice dictorum fratrum et ex nunc de ipso residuo fecit donacionem dicto procuratori, dicto nomine stipulanti. Insuper fenestras et cazela et ante et post factis valvis et teraria per fabrem lignarum ita componere et aptare quod omnia tendant plana et dealbata infra predictum tempus totum dictum opus dare perfectum promisit.

Et versa vice dictus procurator predicta acceptans promisit<sup>f</sup> eius proprio nomine per se et suos heredes dicto magistro Dominico pro se suisque heredibus stipulanti facere tirare totam arenam oportuna<m> dicto operi ubi maluerit ipse magister Dominicus et quod possit uti lignaminibus eo existentibus dictamque arenam dare ceasatam. Item et florenos centum quinquaginta pape ad rationem grossorum duodecim singulo eorum, ex quibus idem magister Dominicus fuit confessus et recognovit dicto Bataglino stipulanti iam ab eo habuisse florenos quinquaginta. Reliquos vero centum dictus Bataglinus per se et suos heredes dare et solvere promisit et pacto se convenit dicto magistro Dominico stipulanti ut prefertur in hunc modum videlicet semper et quantum post festa natalia proxime futura inceperit dictum opus florenos quinquaginta et alios quinquaginta toto dicto opere perfecto in pace sine lite et exceptione aliqua iuris et facti. Insuper dictus procurator debet dare lignamina et claves et dictus magister Dominicus ea in opere ponere ac aptare et totum dictum opus perficere more cuiuslibet diligentes magistri dicti operis.

Renunciantes \*\*\*<sup>g</sup> Que omnia \*\*\*<sup>h</sup>

Sub pena ducatorum decem largorum auri boni et iusti ponderis de comuni concordia partium predictarum taxata et apposita, in quam penam per modum pene convente quilibet ipsarum partium se sua sponte submitit et in ea incurrisse voluit casu quo non adimpleverit premissa vel aliquod premissorum. Et que pena dicte partes et quolibet earum voluerunt et voluit applicari parti observanti pro suis damnis et interesse auferrique a contrafaciente tocians quociens fuerit contrafactum sive ventum, possit quoque exigi ac si esset vera sors et in ea contrafaciens condemnatus fuisset per sententiam iudicis competentis et condenatio ipsa in rem transivisset iudicatam stipulata dicta pena ab utraque predictarum partium \*\*\*<sup>i</sup>

Cum refectione omnium et singulorum damnorum interesse et expensarum litis et extra que propterea fieret \*\*\*<sup>i</sup>

Qua pena \*\*\*<sup>i</sup> Et sub \*\*\*<sup>i</sup> De quibus \*\*\*<sup>i</sup>

Actum in dicta civitate in domo habitationis mei infrascripti notarii, anno Domini MV.mo septimo, indictione decima, die VIII novembris, presentibus testibus Iohannelo Longo et Iacobo Longo, eius fratre, ambobus de Vintimilio vocatis et rogatis

<sup>a</sup> *Segue depennato* de obs <sup>b</sup> signistra: così <sup>c</sup> quod *in sopralinea su* qui *depennato* <sup>d</sup> ad - est *in sopralinea* <sup>e</sup> toto *in sopralinea* <sup>f</sup> *segue depennato* dicto magistro <sup>g</sup> 7 righe <sup>h</sup> 8 righe <sup>i</sup> 2 righe

## INDICE

### Studi

- CARLO PAMPARARO, *Archeologia urbana nell'area del "Cavo": riletture e riflessioni sulle origini di Ventimiglia.* 5
- FAUSTO AMALBERTI, *L'architettura e l'edilizia a Ventimiglia tra '400 e '500.* 27
- CHRISTIANE ELUÈRE, *Canavesio e la Morte.* 77
- GIULIA SAVIO, *La Promenade du Midi a Mentone: guide anglo-sassoni, letteratura e materiali poco noti. Premesse per una ricerca.* 91
- JEAN-LOUIS PANICACCI, *Le ripercussioni dell'occupazione italiana in Francia nella provincia di Imperia.* 99
- WERNER FORNER, *Layron, vay en mala hora. Le più antiche attestazioni del Pignasco.* 113

### Archivio della memoria

- LUIGINO MACCARIO, *Custùme ventemigliusu. Abbigliamento tipico, tradizionale della zona intemelia marittima* 141
- LORENZO VIALE, *Tre dolci della tradizione ventimigliese.* 147

### Cronache e strumenti

- LUIGI IPERTI, *Penna in valle Roia (XIII-XVII secolo). Gli antichi statuti, fonti per la storia di una comunità* 159
- PHILIPPE PERGOLA, *Comunicare la storia: dalla civitas romana alla città episcopale del medioevo alla luce dell'archeologia.* 195
- ALESSANDRO GARRISI, *La chiesa e il monastero di San Calocero al Monte. Un antico spazio cristiano ad Albenga* 203

*finito di stampare  
nel 2012  
brigati tiziana  
via isocorte, 15  
tel. 010714535  
16164 genova-pontedecimo*